

## DCCCXL SEDUTA

## MARTEDÌ 24 GIUGNO 1952

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

## INDICE

**Autorizzazione a procedere in giudizio** (Presentazione di relazioni su domande) . . . . . *Pag.* 34640

**Commemorazione del senatore Giuseppe Cavallera :**

PRESIDENTE . . . . .	34634
LUSSU . . . . .	34634
SANTERO . . . . .	34635
CAPORALI . . . . .	34635
ZANARDI . . . . .	34636
SANNA RANDACCIO . . . . .	34636
LAMBERTI . . . . .	34636
PARRI . . . . .	34636
PASTORE . . . . .	34637
MASTINO . . . . .	34637
D'ARAGONA . . . . .	34637
CAPPA, <i>Ministro della marina mercantile</i> .	34638

**Congedi** . . . . . 34634

**Disegni di legge :**

(Trasmissione) . . . . .	34639
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) . . . . .	34640
(Presentazione) . . . . .	34642

**Disegno di legge : « Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 » (2390) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione) :**

PALLASTRELLI . . . . .	34643
CARELLI . . . . .	34645
DE LUCA . . . . .	34646
SPEZZANO . . . . .	34647, 34663
TONELLO . . . . .	34652
MILILLO . . . . .	34654, 34664

MENGHI . . . . . *Pag.* 34655

TARTUFOLO, *relatore* . . . . . 34656, 34662, 34663

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 34659, 34662, 34663

**In memoria del professor Gino Pieri :**

ALBERTI Giuseppe . . . . .	34638
COSATTINI . . . . .	34639
CAPPA, <i>Ministro della marina mercantile</i> .	34639
PRESIDENTE . . . . .	34639

**Interrogazioni (Annunzio) . . . . .** 34666

**Per le dimissioni del Presidente De Nicola :**

PRESIDENTE . . . . .	34641
BERGAMINI . . . . .	34642

**Relazioni (Presentazione) . . . . .** 34639

**Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 e conti consuntivi di Amministrazioni autonome (1944-45) (Trasmissione di deliberazioni della Corte dei conti)** 34640

**Sull'ordine dei lavori :**

CINGOLANI . . . . .	34642
---------------------	-------

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caminiti per giorni 4, Merzagora per giorni 5, Momigliano per giorni 15 e Turco per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

**Commemorazione del senatore  
Giuseppe Cavallera.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli senatori, ancora una volta dobbiamo compiere il doloroso dovere di inviare il nostro mesto saluto alla memoria di un caro collega inopinatamente scomparso, l'onorevole Giuseppe Cavallera, deceduto il 22 corrente in Roma.

Egli era nato di poverissima famiglia, il 2 gennaio 1873, a Villar San Costanzo, in provincia di Cuneo, e con molti sacrifici, per virtù d'ingegno, potè compiere gli studi di medicina prima a Torino poi a Cagliari. Dopo avere aderito, ancora giovanissimo, al Partito socialista, dei cui ideali ed aspirazioni fu tra i primi apostoli nella generosa Sardegna, egli organizzò, nel 1897, la Lega dei battellieri di Carloforte, subendo poi lunghi mesi di carcere preventivo nel 1900 e nel 1901.

Primo sindaco socialista di Carloforte, dette poi opera entusiastica all'organizzazione dei minatori dell'Iglesiente. Eletto Consigliere provinciale, fu inviato dal Collegio di Iglesias alla Camera dei deputati per la XXIV legislatura nel 1913: e nella legislatura successiva, fino al 1921, egli rappresentò invece il Collegio di Cuneo. Fu deputato attivo e battagliero.

Alla prima guerra mondiale egli aveva partecipato volontariamente come capitano medico di marina. Sotto il fascismo fu vittima di dure persecuzioni e di ripetuti arresti, ma egli non venne mai meno alla sua linea di ferma opposizione e di tenace difesa dei suoi ideali.

Appassionato studioso dei problemi sanitari ed educativi dell'infanzia, sui quali ebbe ad intrattenere anche la nostra Assemblea con vera competenza e con profondo entusiasmo, fu dal 1945 al 1948 Commissario straordinario

dell'Opera nazionale maternità e infanzia: aveva anche fondato e diretto in Monterotondo un Collegio ricovero per gli orfani dei partigiani.

Al Senato egli era stato inviato dal Collegio regionale della sua Sardegna, dico sua, perchè ad essa egli ha dedicato la maggior parte della sua lunga, disinteressata attività.

Nobile figura di apostolo e di strenuo combattente per i suoi ideali, tutto volto alla elevazione morale e materiale degli umili, il ricordo di Giuseppe Cavallera resterà imperituro negli animi nostri.

Il Senato della Repubblica invia alla sua memoria un commosso e reverente saluto.

Ha chiesto di parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo del Partito socialista italiano e come rappresentante della Sardegna in Parlamento mi associo alla commemorazione che il nostro onorevole Presidente ha fatto del caro collega scomparso. Egli è per noi un grande insegnamento di vita morale e tale rimarrà nel ricordo di ciascuno di noi.

Quando egli raccontava della sua vita e rievocava il suo primo periodo giovanile era difficile sottrarsi alla commozione. Egli era incerto sulla via da seguire, ma alla fine una cosa gli appariva chiara come luce nel suo cammino: « in ogni caso — aveva concluso — bisogna che faccia il missionario ». I suoi primi studi li aveva fatti al seminario di Cuneo.

Credo realmente che la sua vocazione sia stata esaudita. Egli è stato un missionario che ha dedicato tutta la sua vita al riscatto umano. Ecco perchè noi in Sardegna senza distinzione di partiti lo ricordiamo come una fede morale, come un maestro, e vorremmo che in tutte le famiglie, in tutti gli schieramenti politici, i giovani seguissero il suo esempio. Apostolo del socialismo, nel '95, con un altro suo compagno, vivevano con cinque lire al mese, in due, ed erano felici. Così ha continuato per tutta la sua vita.

Venuto in Sardegna primo apportatore dal nord dell'idea socialista, creò le prime organizzazioni sindacali che furono e sono tutt'ora l'avanguardia della democrazia in Sardegna. Più che un capo politico, Cavallera è stato un

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

apostolo, e come tale noi lo veneriamo in ogni parte dell'isola.

La sua vita, sempre modesta e sempre agitata, non ha conosciuto capitolazioni. Egli ci ha insegnato con quale umiltà e fermezza si debba servire una superiore idea.

Quando raccontava dei fatti tragici di Buggerru del settembre 1904, che tanta ripercussione ebbero in tutta l'Italia e in Parlamento, egli ne parlava come di un massacro organizzato. Onorevoli colleghi, la nostra vita agitata e purtroppo oggi divisa in Italia non ci faccia mai più conoscere giornate tristi come quella che egli rievocava come la più tragica della sua vita, che la guerra civile non si ripeta mai nella storia della nostra democrazia e che la comprensione reciproca, nei momenti più aspri, ci faccia ritrovare la via dell'unione nazionale attorno ai nostri grandi principi democratici. Che il popolo italiano segua quelli che sono stati i suoi grandi pionieri di vita civile, ed essi siano la guida dell'avvenire del nostro Paese.

Non credevamo che egli sarebbe morto così improvvisamente, per quanto il male lo perseguitasse da anni ed egli fosse tra la morte e la vita tutti i giorni. Aveva una fibra forte, molto forte, e voi, onorevoli colleghi, ricordate la sua freschezza intellettuale quando dal banco delle Commissioni si alzò e pronunziò il discorso sullo stanziamento degli 800 milioni per la campagna contro la malaria in Sardegna. Anche allora parlò soprattutto come apostolo.

Onorevoli colleghi, che la sua modesta ma grande vita sia ricordo affettuoso, perenne, fra di noi. Anche parlando in Parlamento, io non posso che portare l'eco del dolore dei figli dei vecchi battellieri, dei vecchi minatori di Iglesias che l'hanno seguito fra i primi, che l'hanno fatto sindaco, che l'hanno mandato in Parlamento e che oggi sono attorno a lui, attorno alla sua bara triste, certi che non verranno meno ai suoi insegnamenti.

A nome del Gruppo del partito socialista italiano io qui dico che noi modestamente, senza jattanza e superbia, ma senza incertezza, nelle ore difficili che la Patria attraversa, seguiremo l'esempio di fedeltà ai grandi principi ideali che il nostro caro collega e maestro ci lascia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

SANTERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore e il dolore di associrmi, a nome del Gruppo democristiano, alle commosse ed elevate parole pronunciate dall'onorevole Presidente e dal rappresentante del Gruppo socialista in memoria del senatore Giuseppe Cavallera, che per me e per altri fu doppialmente collega, come medico, che ha speso una vita per curare e confortare l'umanità sofferente. Dal contatto quotidiano con l'ammalato, con la povera gente ammalata, il senatore Cavallera ha sicuramente avuto continuo incitamento a dedicare tutte le sue energie al miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo.

Mi sia concesso, onorevole Presidente, di rendere anche omaggio alla memoria di un altro amato medico testè scomparso, il professore Gino Pieri, già deputato alla Costituente. Sono profondamente convinto che l'anima buona, generosa e modesta del collega ed amico senatore Cavallera gioirà di essere accomunata in un solo rimpianto con quella altrettanto generosa dell'illustre chirurgo, così come in vita sono stati entrambi sempre animati dall'ardente desiderio di portare agli uomini, non a seconda del merito ma a seconda del bisogno, il loro soccorso materiale e morale ispirandosi ad un elevato e fraterno senso di solidarietà umana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Caporali. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Illustra Presidente, onorevoli colleghi, mi consentano poche e povere parole, dopo le belle e chiare parole pronunciate dai colleghi che mi hanno preceduto, e ciò in nome della Commissione di igiene e sanità, alla quale Giuseppe Cavallera ha dato continuamente tutta la sua bontà, che è la fortezza dell'uomo, e tutto il suo eletto ingegno.

Egli respinse gli agi, i favori e le ricchezze, e solo volle percorrere la via erta, spinosa e lunga del pensiero che dedicò ad un programma di bene, al programma di socialismo umanitario, il socialismo classico e antico italiano, tutratiano.

Egli sopportò stoicamente tutte le sofferenze fisiche che dilatarono indelebilmente il suo cuore ed i suoi polmoni, e dedicò la mente ai problemi sociali della scienza umana superando lotte e ostacoli, in modo che, scienziato e filan-

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

tropo, rimane e rimarrà eterno nella storia della medicina sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zanardi. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, ho voluto ricordare nel nostro compagno Giuseppe Cavallera uno dei più anziani della vecchia guardia socialista. Parlerò con animo commosso, fervido, di lui che era di modestia somma, che ha lottato ovunque, quando era giovane e fino agli ultimi momenti della sua vita, nell'interesse della classe proletaria.

Sono venuto qui a parlare non dei tempi presenti, in cui gli uomini si dividono in gruppi e sottogruppi; parlerò soltanto di quel vecchio socialismo, che fece di noi uomini combattenti, uomini privi di ogni ambizione personale, disposti a tutto, pur di far trionfare questo principio superiore che è quello degli uomini del lavoro redento. Sono qui a nome di nessun gruppo ma a nome di un compagno che ho ammirato fino a ieri e ammirerò finchè mi resterà vita.

Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti perchè quell'uomo fu il migliore di noi; si deve a questi uomini l'omaggio. Egli non solo fu fedele al partito, ma, compreso della bontà dell'idea, volle che altra parte dell'umanità sentisse la grandezza di questo grande ideale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, mi accingo a rivolgere l'estremo saluto a Giuseppe Cavallera con una commozione veramente singolare perchè Cavallera nei lontani anni 1909 e 1923 fu avversario politico di mio padre nel collegio di Iglesias; quindi per me il suo ricordo rievoca un'epoca alla quale si ricollegano i ricordi della mia infanzia; quell'epoca felice in cui si poteva veramente essere cavalieri dell'ideale. Ricordo infatti che allora tre uomini combattevano la lotta politica in quel collegio, un uomo della destra, Castoldi, proprietario di una miniera ma capitalista intelligente; mio padre, uomo di centro, di professione e di fede liberale; Cavallera, della vecchia guardia socialista. La lotta fu aspra, ma ricordo le parole di mio padre: che Cavallera, che aveva vinto, era un uomo veramente degno di rispetto. Ritrovando qui Cavallera provai grande emozione udendo dal suo labbro

parole di affettuoso rispetto per mio padre, il suo antico avversario.

Epoca tramontata, di cui rimane in tutti il rimpianto, epoca in cui veramente si era avversari politici ma non nemici. È con questo sentimento che rivolgo a Giuseppe Cavallera l'estremo saluto. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Lamberti. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei associarmi da parlamentare sardo alle nobili parole che sono state dette in memoria del senatore Cavallera. Aprendo questa commemorazione, il collega Lussu, sardo anche lui, e socialista, ha giustamente detto che il rimpianto del collega scomparso si diffonde in tutti i settori di quest'Assemblea, senza distinzione di partiti. Il senatore Cavallera non fu sardo di nascita, ma sardo sicuramente di adozione, e in questa Aula, come il senatore Lussu ricordava, dimostrò, quando fu votato lo stanziamento di nuovi fondi per la lotta contro la malaria, il suo amore per quella terra di cui era degno rappresentante: in quella circostanza, nelle nobili parole che pronunciò, vibrava, con l'entusiasmo del medico che assisteva ad un nuovo trionfo della medicina contro le malattie, la commozione profonda di chi ha scandagliato le piaghe dell'umanità sofferente e gioisce ogni qual volta queste piaghe si posson lenire. In quell'intervento egli, ponendosi al di sopra della competizione dei partiti, inneggiò alla vittoria, senza curarsi che la battaglia fosse stata condotta, iniziata almeno, da tecnici americani, e che fosse stata secondata da un governo di fronte al quale si trovava all'opposizione, dimostrando chiaramente come al di sopra delle competizioni di parte il suo cuore fosse sensibile ad ogni vittoria sul male e ad ogni contributo di benessere all'umanità.

Con questi sentimenti mi associo alla commemorazione del senatore Cavallera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Signor Presidente, l'omaggio che il Gruppo repubblicano, ed io personalmente, facciamo alla memoria del senatore Cavallera non può essere più reverente e più sentito. Il suo nome è associato ad un apostolato sociale, ad una lotta per l'ascensione delle forze del lavoro

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

che noi riconosciamo primo strumento del progresso sociale della vita italiana, e la lotta da lui condotta con tanta abnegazione non può non meritare l'omaggio più profondo.

Signor Presidente, mi consenta di ringraziare anche l'amico Santero per avere voluto ricordare il dottor Gino Pieri, già deputato della Costituente. Egli ha ricordato i meriti del chirurgo dell'apostolo sociale, io ricordo i suoi meriti di uomo della Resistenza. Egli dette tutto se stesso alla causa della liberazione per la quale soffrì il carcere e fu salvato dalla liberazione da rischi maggiori. Egli è stato uno dei nostri uomini migliori e prodigò se stesso senza distinguere tra amici e nemici. Il nostro omaggio per lui è profondo, ed io sarei lieto, signor Presidente, se il Senato volesse associarsi al nostro ricordo ed esprimere alla famiglia il suo compianto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. È con profonda tristezza, onorevoli colleghi, che vediamo scomparire, l'uno dopo l'altro, gli uomini che nei nostri anni giovanili ci furono maestri di vita. Giuseppe Cavallera ha appartenuto a quel gruppo di intellettuali che nell'ultimo decennio del secolo scorso assolsero il compito di portare i nuovi ideali socialisti tra gli operai e i contadini d'Italia. Difficilissimo compito che costò loro gravi sacrifici, ma che li rese benemeriti di tutto il popolo italiano. Di Cavallera, di Morgari, di Rondani e di tanti altri noi giovani abbiamo subito il fascino, abbiamo seguito l'esempio e l'insegnamento. Essi, compiuta l'unità della Patria, sentirono che bisognava andare avanti, che bisognava elevare a popolo le masse lavoratrici, che bisognava dare a queste la coscienza dei loro diritti, con la fede in una nuova società umana più giusta. Questa missione essi ci hanno trasmesso. Noi speriamo di non mancarvi, come non vi è mancato Giuseppe Cavallera al quale, a nome dei senatori comunisti, invio, per questo, il più reverente omaggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mastino. Ne ha facoltà.

MASTINO. Onorevoli colleghi, le parole di omaggio alla sua memoria, di solidarietà affettuosa verso la sua famiglia e di esaltazione della sua opera di combattente e di uomo poli-

tico sono state già pronunciate e a me non resta, dinanzi alla scomparsa di Giuseppe Cavallera, che compiere il doveroso obbligo di associarmi a tali parole e a tali riconoscimenti, sia come esponente del Gruppo parlamentare sardo, sia a nome del Gruppo democratico di sinistra.

Le mie parole tengono solo ad esprimere la gratitudine commossa dei battellieri di Carloforte, dei minatori di Iglesias, del proletariato di Sardegna, che diventò proletariato cosciente, da folla indistinta e anonima che era prima, per l'opera di Giuseppe Cavallera, animata da sentimento profondo di abnegazione e di altruismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Aragona. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho conosciuto Giuseppe Cavallera nell'ultimo decennio del secolo scorso, l'ho conosciuto quando era ancora studente a Torino prima che si trasferisse in Sardegna. Nessuno qui ha accennato alla ragione per la quale Cavallera da Torino si trasferì in Sardegna.

A Torino si era costituito un gruppo di giovani socialisti entusiasti che, guidati dalla fede socialista, avevano compreso la necessità di diffondere questa fede tra le masse, tra il popolo che ancora era, nella sua ignoranza, lontano da ogni spirito ed ideale socialista. La Sardegna era abbandonata a sé. Non vi erano uomini che predicassero la nostra fede. Bisognava trovare qualcuno, ma eravamo poveri, non avevamo la possibilità di stipendiare alcuno per mandarlo a fare la propaganda nei lontani paesi delle province abbandonate. Cavallera si offerse di andare in Sardegna. Dichiarò: sono iscritto all'Università di Torino, ma non ho difficoltà a cambiare Ateneo e ad andare in Sardegna.

Egli proveniva da una famiglia non ricca. Indubbiamente non poteva sperare di avere forti aiuti dalla sua famiglia, tanto meno poteva sperarne da parte dei socialisti, che, allora, eravamo ancora troppo pochi. Cavallera andò in Sardegna con questo sentimento, con questa fede, con questo spirito: è mio dovere andare per risvegliare la coscienza della classe lavoratrice, del proletariato, e far loro sentire che soltanto attraverso la solidarietà, l'unione e la fratellanza era possibile lottare per raggiungere la

redenzione. Andò con questa fede, affrontando tutti i sacrifici necessari. Allora non vi erano onori da sperare, nessuno pensava a cariche onorifiche, che si potesse diventare senatori o deputati; ma vi era la fede in un migliore avvenire che spingeva gli uomini a lavorare per la classe lavoratrice, a risvegliare in essa la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri. Era soltanto la forza della fede socialista che portava questi uomini ad amare il prossimo e a lavorare perchè questo amore si diffondesse in mezzo ai lavoratori e anche nella borghesia, perchè fin da allora era precisa la affermazione prampoliniana «che la miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società»; perciò noi predicavamo non l'odio alle persone né alla classe dei ricchi, ma la necessità di una riforma sociale che ponesse l'interesse della collettività al di sopra dell'interesse individuale.

Giuseppe Cavallera si votò a questa missione e la compì con entusiasmo e intelligenza. Andò a Carloforte, diffuse i tesori della sua fede in mezzo ai battellieri, prevalentemente originari della Liguria, tanto che essi parlavano, e parlano ancora oggi, il dialetto ligure; cominciò a svegliare le menti di quei lavoratori e li organizzò in una cooperativa che egli diresse. Intanto si era laureato in medicina, e anche la sua professione fu posta al servizio dei poveri. In seguito allargò la sua sfera di attività fra i minatori di tutto l'Iglesiente e di tutti i lavoratori della Sardegna. Noi, rimasti sul continente, seguivamo con ammirazione e con passione l'opera di questo uomo che, in un fisico tanto fragile, conteneva un cuore tanto forte ed una fede tanto potente. Basta il fatto di questo suo trasferimento, compiuto solo per il desiderio di essere utile al prossimo, per creare un monumento imperituro alla memoria di questo uomo.

A nome del Partito socialista democratico, associandomi a tutte le parole e le espressioni di stima e di affetto che sono state qui espresse in onore di Giuseppe Cavallera, credo di interpretare il pensiero di tutto il Senato pregando il nostro Presidente di farsi interprete presso la famiglia del cordoglio del Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro della marina mercantile. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. A nome del Governo, mi associo sinceramente alle parole di commosso cordoglio che sono state pronunciate a ricordo della vita e delle opere generose del compianto collega senatore Cavallera.

**In memoria del professor Gino Pieri.**

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Poichè il collega Santero ha voluto evocare, commemorando il medico Giuseppe Cavallera, anche il medico, il chirurgo Gino Pieri, decoro della chirurgia italiana e onore del partito a cui appartenne io come allievo e sodale ed anche in rappresentanza del Partito a cui mi onoro di appartenere, prego l'onorevole Presidente di voler far giungere alla desolata famiglia, che piange la scomparsa di uno dei più grandi chirurghi e benefattori del mondo (lo dico senza ombra di apologia), l'espressione del cordoglio di tutto il Senato. Gino Pieri piegò il suo alto magistero ai fini più squisitamente sociali; allora prende singolare forza quel magistero quand'è corroborato ed illuminato, da una fede altruistica, o meglio, secondo come egli si esprimeva, egualitaria. Quel chiaro scrittore, che fu Gino Pieri, quel chiaro storico che ha affidato alla storia d'Italia la pagina che non sarà dimenticata sulla pace di Campoformio (che si dovrà chiamare di Passariano, anche per merito delle sue ricerche) quel chiaro analista, sereno, sereno come quando ascoltò la sua condanna a morte, chè fu una delle nostre glorie della resistenza, autore anche di una pagina non troppo conosciuta su George Sand, che rischiara la storia della letteratura francese, lascia dietro di sè un commosso, generale, universale ricordo. Voglio augurarmi che dal regno delle ombre dove questi due santi laici — come ci si espresse un giorno per il Pieri e come si può dire ugualmente per il Cavallera — riposano, tranquilli di avere speso a pro' del popolo la loro giornata, possa venire un ammonimento ed una protezione per l'umanità. Essi dall'al di là certamente allontaneranno con le loro preghiere e il loro esempio di santi laici il ritorno dell'antica follia: la guerra!

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

Questo è l'omaggio che noi di questa parte, più che mai reverenti, rendiamo loro.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Mi consenta il Senato di aggiungere alcune parole di commosso ricordo in onore del professor Gino Pieri a nome della mia città, quale suo affezionatissimo amico, quale compagno di fede e collega di lista nella lotta elettorale per la Costituente. Egli, nell'esercizio della professione, come prima nell'ospedale civile di Udine, attraverso la sua arte e la sua altissima cultura scientifica, aveva dimostrato in modo eccelso quanto nobilmente disinteressata e umanamente solidale possa essere l'opera del medico-chirurgo nel campo dell'assistenza e non vi fu dolore, non vi fu pena, non vi fu malato che ricorresse a lui invano. Del suo grandissimo valore hanno già parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Egli eccelse soprattutto per lo studio della chirurgia nel campo della neurologia e l'alta fama acquisita fece sì che fosse eletto presidente della Società chirurgica italiana. E fu un umanista di larghissime vedute, versato nel culto di tutte le arti, dalla scultura, alla pittura, alla poesia: di tutto egli seppe fare un argomento di studio e di divulgazione. Ma soprattutto fu un maestro di altissimo sentire: fu un uomo che per la nobiltà del Suo sentimento trovava aderenza di amicizie e di solidarietà ovunque.

Egli in Friuli lasciò retaggio di grandi ricordi e di profondi affetti; i cittadini friulani ricorderanno sempre la cooperazione da lui data, anche da ultimo, nella lotta per la liberazione. Mentre era giunto già avanti negli anni, egli non esitò a superare gli sbarramenti nemici per recare l'opera sua di chirurgo a favore dei partigiani feriti, ed al ritorno fu imprigionato e certamente avrebbe patito ben tristi conseguenze del suo ardire, se non fosse intervenuta la liberazione. In quell'occasione ebbe la ventura di essere messaggero di una richiesta di resa da parte del Comando tedesco al Comitato di liberazione.

Noi friulani serberemo imperituro ricordo di lui per il suo alto valore di scienziato e di medico, per il suo apostolato di umanista, per la fede che egli ha saputo recare in mezzo alle classi operaie che lo mandarono deputato alla Costituente, con una votazione plebiscitaria, che egli non aveva in modo alcuno sollecitato.

Per questo ci inchiniamo riverenti alla sua memoria, e saremo grati se di questi sentimenti la Presidenza del Senato vorrà rendersi interprete presso la famiglia.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo si associa alle parole che sono state pronunciate in memoria del professore Gino Pieri, già deputato alla Costituente, eminente studioso e uomo politico.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si associa di cuore alle parole proferite dall'onorevole Cosattini e dall'onorevole Alberti per onorare la memoria del professore Gino Pieri, scienziato e chirurgo illustre e geniale, il quale seppe volgere la sua arte, che è destinata al sollievo dei patimenti umani, a servire come strumento alla sua filantropia, anzi alla sua umanità, che fu così larga e così illuminata.

#### Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dei lavori pubblici ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la costruzione dei Palazzi di giustizia di Nuoro e di Melfi e per la costruzione di una Casa di rieducazione per minorenni in Roma » (2430).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Riccio, a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2147);

dal senatore Cadorna, a nome della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), sul disegno di legge: « Riordinamento dei ruoli, qua-

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

dri organici e nuovi limiti di età per la cessione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina » (1653);

dal senatore Buizza, a nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai canali demaniali (canali dell'antico Demanio e canale Cavour) » (2360).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno inscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dai senatori Gramigna e Varriale, rispettivamente per la maggioranza e per la minoranza della Commissione, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Spano (Doc. LV);

dal senatore Gonzales sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori D'Onofrio e Li Causi (Doc. LXXXV).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno inscritte nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Trasmissione da parte della Corte dei conti di deliberazioni sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 e sulla parificazione dei conti consuntivi di Amministrazioni autonome statali per l'esercizio finanziario 1944-45.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in data 17 corrente, la delibe-

razione della stessa Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1945-46, con allegata la relazione finanziaria sul detto rendiconto.

Tale deliberazione con la relazione allegata sarà stampata e distribuita (Doc. CLXXXII).

Comunico altresì al Senato che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, il Presidente della Corte dei conti ha anche trasmesso, in data 17 corrente, le deliberazioni della stessa Corte a sezioni riunite sulla parificazione dei conti consuntivi dell'Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle poste e telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1944-45, con allegate le relazioni della Corte stessa.

Tali documenti sono depositati presso la Segreteria, a disposizione dei senatori.

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge e la proposta di legge della cui presentazione è stata data comunicazione nelle sedute del 10, 17 e 19 corrente, sono le seguenti:

*5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Aumento della sovvenzione per l'esercizio 1951-52 a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (2412);

*5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Norme per l'assunzione, a carico del bilancio, della spesa di lire 10 miliardi per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (2421) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5<sup>a</sup> Commiss-*

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

sione permanente (Finanze e tesoro) e della Giunta per il Mezzogiorno:

« Regolazione territoriale delle leggi per il Mezzogiorno » (2422), d'iniziativa del senatore Tartufoli;

9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Amministrazione dei contingenti annui fissati dalle tabelle annesse alla legge 1º dicembre 1948, n. 1438, e imposizione di determinati diritti » (2429).

La Presidenza si riserva di comunicare al Senato quali di detti disegni e proposta di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

**Per le dimissioni del Presidente De Nicola.**

PRESIDENTE. Compio il dovere di comunicare al Senato la seguente lettera pervenutami dal Presidente De Nicola:

« Napoli, 23-6-952.

Onorevole Presidente,

rinnovo ancora una volta ai Colleghi i sensi della mia devota riconoscenza.

L'ordine del giorno che essi hanno unanimemente votato nella seduta del 19 u. s. e che Ella mi ha cortesemente comunicato ri-stabilisce, nella prima parte, la verità, confermando quanto io avevo dichiarato nella lettera inviata il 16 u. s. alla S. V. — che, cioè, fosse assolutamente infondata la duplice accusa che — formulata contro di me (col desiderio, invero, non esaudito, di fare richiedere schiarimenti) — era stata ammessa e poscia ribadita: di avere compiuto un atto arbitrario, procedendo ad un coordinamento non di mia competenza, e di avere compiuto in seguito un atto giuridicamente rilevante, alterando nella trasmissione ufficiale il testo votato dal Senato. Quando potrò illustrare prossimamente le pretese difformità fra i due testi — l'approvato e il trasmesso — dell'articolo 6 delle « Norme di attuazione della XII

disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione », si vedrà che la 1<sup>a</sup> Commissione permanente, con la mia piena adesione, non soltanto si astenne da ogni innovazione sostanziale, ma — rimanendo nei limiti del mandato conferitole, per un coordinamento — dimostrò con quale zelo i lavori del Senato — anche fuori dell'aula — fossero condotti a termine, per concorrere a rendere le leggi della Repubblica, nella stesura tecnica definitiva, degne del Parlamento Italiano e a sottrarre alle critiche spesso irriferenti nelle sedi giudiziarie. La ricompensa che se ne è avuta non autorizza nè recriminazioni nè pentimenti: basta la coscienza serena di avere adempiuto rigorosamente un dovere.

L'ordine del giorno, nella seconda parte, nella quale respinge una seconda volta le dimissioni da me rassegnate — senza aspettare, con la susseguente promulgazione della legge, il mio implicito proscioglimento istruttorio da parte dell'Autorità suprema a cui era stato deferito indirettamente il giudizio sulla pretesa opera mia — costituisce una nuova manifestazione di quella solidarietà che non per la modesta persona a cui si collega ma per motivi più nobili segnerà una delle più belle pagine della storia del Senato della Repubblica nella sua prima composizione.

Ma io sono costretto a confermare, per il rispetto verso me stesso e verso la carica, che non può e non deve restare in nessun caso ad un posto di eccezionale dignità chi è stato fatto segno ad addebiti gravi di ordine politico e di ordine giuridico, che si sarebbero dovuti escludere *a priori* anche da coloro i quali non avessero voluto approfondirne l'esame.

L'istituto parlamentare ha bisogno, per il buon ed armonico funzionamento, di una collaborazione fiduciosa, che oggi può essere data dal Senato attraverso un uomo politico di prestigio non discusso, per i molteplici rapporti che — oltre quelli con l'Assemblea — sono connessi col quotidiano svolgimento dei lavori parlamentari. L'avvenire del Parlamento della nuova Costituzione è e deve rimanere al di sopra di tutte le considerazioni e di tutti i riguardi di carattere personale.

Accolga con l'Ufficio di Presidenza i miei cordiali saluti e mi creda suo dev.mo

ENRICO DE NICOLA ».

Ha chiesto di parlare il senatore Bergamini. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Ho ancora l'onore, l'alto onore, di parlare a nome di tutti i gruppi del Senato.

La nuova lettera dell'illustre ed amato nostro Presidente, oltre che motivata e ragionata nel merito della questione che ha prodotto le sue dimissioni, è così esplicita e dice ragioni di tale natura a conferma di esse, che ci pone nella necessità dolorosa di prenderne atto. E così parrebbe vana ogni nostra perseverante speranza che l'onorevole De Nicola ritorni al suo ufficio: ma la speme — dice il poeta — è l'ultima dea.

L'incidente da cui è derivata questa crisi era già stato risolto e superato, mi sembra, dal voto unanime del Senato, che approvò la limpida ed onesta relazione dell'onorevole Tupini presidente della nostra 1<sup>a</sup> Commissione legislativa, dal consenso non meno unanime, non meno fervido, alle serrate argomentazioni che l'onorevole De Nicola svolse nel suo primo messaggio e prima della legale promulgazione avvenuta in base al testo preciso della legge in discussione, trasmesso dalla Presidenza del Senato alla Camera e da questa accolto e votato.

Noi dunque possiamo e dobbiamo e vogliamo considerare chiuso, bene chiuso, l'incidente stesso; *quod erat, quod est in votis*.

Noi esprimiamo il profondo e sincero nostro rammarico se i fatti accaduti saranno cagione di non rivedere più, al suo posto, un Presidente così autorevole, così esperto e illuminato e di tale dirittura, che tutti eravamo, anzi siamo orgogliosi di lui.

Nel mandargli il nostro saluto dolente gli affermiamo il nostro affetto indelebile. Noi ci siamo sentiti e ci sentiamo con lui solidali in tutta la sua azione pronta sensibile consapevole, a tutela della dignità del Senato. Un nuovo vincolo, un nuovo titolo ci lega al nostro Presidente: e desideriamo ricordarlo, consacrarlo in quest'ora che io non vorrei dire, non voglio dire del nostro distacco. È un altro nodo sentimentale e di gratitudine e di estimazione, che trascende gli effimeri casi contingenti e le vicissitudini e le sorse politiche: giacchè è saldo, durevole e, qualunque siano le definitive decisioni odierne, sempre questo nodo del

cuore ci congiungerà ad Enrico De Nicola. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non resta al Senato che prendere atto delle dimissioni del Presidente De Nicola.

#### Sull'ordine dei lavori.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Dopo la presa d'atto delle dimissioni dell'onorevole De Nicola, noi dovremo, secondo la consuetudine, aggiornare i nostri lavori e attendere che il Presidente ci convochi per il giorno nel quale dovremo passare all'elezione del Presidente dell'Assemblea. Io ho domandato la parola per l'ordine dei nostri lavori. Questa mattina, in adunanza dei capi dei Gruppi parlamentari del Senato, si è pensato di proporre all'Assemblea non un turbamento di quella che è la prassi in questa materia, ma di venire incontro ad una necessità del nostro Paese, cioè di esaminare, invertendo l'ordine del giorno, il disegno di legge « Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 », che è della massima urgenza nell'interesse del popolo italiano.

Se non ci fossero difficoltà, chiederei l'inversione dell'ordine del giorno per la discussione di questo disegno di legge per il quale a me consta che ci sia l'unanimità del Senato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Cingolani. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Presentazione di disegno di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esame nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52 » (2431).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presenta-

zione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,45).*

**Discussione e approvazione del disegno di legge:  
« Ammasso per contingente del grano raccolto  
nel 1952 » (2390) (Approvato dalla Came-  
ra dei deputati).**

**PRESIDENTE.** Secondo la deliberazione precedentemente adottata dal Senato, passiamo alla discussione del disegno di legge: « Ammasso del contingente del grano raccolto nel 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È inscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

**PALLASTRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non mi lascerò indurre in tentazione dall'oggetto di questa discussione perchè se qui siamo chiamati a trattare dell'ammasso del grano, l'argomento si presta per un lungo discorso. Ci sono tante cose da dire quando si tira per forza in ballo il prezzo del grano! Ma io invece voglio essere brevissimo; cinque minuti soli, forse meno, mi basteranno.

Osservo anzitutto che l'attendere per stabilire il prezzo del grano che sia votata la legge per il suo ammasso non è motivo che mi persuade, e molte cose si potrebbero esporre per sostenere, e con ragione, il contrario. Ma non mi voglio indugiare su questo. Mi preme invece osservare che passando dal particolare, cioè dal prezzo del grano, al generale, cioè a qualunque altro problema politico, a me pare che quando si è di fronte ad argomenti importanti che incidono in misura rilevante sull'indirizzo politico di un Ministro, in questo caso quello dell'agricoltura, sia che si voglia concludere in un senso che in un altro (nel caso del grano, aumento o mantenimento del prezzo dello scorso anno) sarebbe necessario che la decisione fosse stata presa fin dal momento della semina o almeno qualche mese fa. At-

tendere a stabilire il prezzo di questo cereale quando esso è già stato trebbiato mi pare sia ridicolo se non fosse triste pensare che a questo prezzo sono legati tanti interessi, specialmente di tutti quei piccoli coltivatori che hanno lavorato, sudato, speso quattrini per ottenere questo prodotto.

Vorrei pregare, tramite il suo Sottosegretario, il Ministro dell'agricoltura di ricordare ai suoi colleghi che l'agricoltura non va solo aiutata con parole, bisogna provvedere, come in questo caso, tempestivamente e adeguatamente per soddisfare quanto reclamano giustamente gli agricoltori, cioè un prezzo che non riduca chi coltiva il frumento a coltivarlo in perdita.

È tanto più doveroso questo, quando si pensi che ben altro trattamento si fa ai produttori di altri settori. Ci sono interessi più protetti e che pure riguardano prodotti indispensabili, anche nelle più modeste famiglie di consumatori, quanto il pane.

Purtroppo le voci di chi sostiene questi sono meglio ascoltate, sono più vicine a chi deve provvedere, quelle degli agricoltori, dei contadini, passando di valle in valle attraverso i campi si affievoliscono e si disperdono come la nebbia al sole.

Onorevoli colleghi, io non pensavo che questa discussione venisse così presto, in questa seduta e perciò non ho con me dei dati interessanti che avrei potuto sottoporre alla vostra attenzione. Dati che si riferiscono al costo dei fertilizzanti, delle sementi, degli anticrittogrammi, degli oneri fiscali, dei lubrificanti, dei mangimi e via via, dati che incidono profondamente sul costo di produzione del grano. Ai quali dati vanno aggiunti quelli di tante altre merci necessarie per la vita di una famiglia...

**CARELLI.** Il costo della vita!

**PALLASTRELLI.** Un ispettore agrario quale è lei non dovrebbe fare simili interruzioni a sfondo, mi consenta, demagogico. Soprattutto la prego di non interrompere perchè sto proprio per dire che non c'è bisogno di aumentare il prezzo del pane per trovare i mezzi che servono per pagare ad un prezzo equo il grano. Ad ogni modo abbia la compiacenza, tenendo conto che io non l'ho mai interrotto, di fare altrettanto lei; se ha qualche cosa da osser-

vare lo farà dopo e se io crederò necessario le risponderò.

Parlando dell'aumento del prezzo del grano, io penso di difendere i legittimi interessi dei produttori di questo cereale in genere, ma particolarmente dei piccoli proprietari, dei coltivatori diretti, dei mezzadri che con le loro braccia lavorano la terra e producono frumento non solo per il loro consumo ma per il mercato.

L'onorevole Carelli, che è ispettore agrario, sa bene quanto costa il grano, quanta fatica sia necessaria per produrlo. Bisogna cercare di difendere tanto il consumatore quanto specialmente questi piccoli proprietari; questi proletari dell'agricoltura italiana. Chi non sa, come ho già detto, che i fertilizzanti hanno prezzi alti, che i mangimi sono in aumento, e così gli anticrittogamici e la mano d'opera? che sono in aumento gli oneri fiscali e tutti gli altri oneri susseguenti, comunali, provinciali, per i contributi, ecc. ecc.? Ebbene, se tutti questi costi si confrontano con il prezzo del grano si vedrà che questo si è finora mantenuto sempre ad un livello inferiore a quello delle altre merci, e si mantiene inferiore e di molto anche al prezzo di tutto quanto deve servire ad un capo-famiglia di contadini, per vestire e procurare qualcosa di più del semplice pane alla propria moglie e ai propri figli.

Non arriviamo quindi ad esagerazioni e non facciamo di questo prezzo del grano una speculazione politica. L'aumento di tale prezzo, si ripete, non inciderà sul prezzo del pane, se sapremo operare giustamente — trovando i mezzi necessari con rigidi controlli su altre spese, proprio sempre inerenti al grano e al suo ammasso — e non faremo trattamenti di privilegio alle industrie, specialmente a quelle che interessano l'agricoltura. Anche con questo si potranno trovare mezzi per pagare ad un prezzo equo il grano senza gravare su quello del pane.

Detto questo, volendo mantenere la mia promessa di brevità, senza presunzione ricordo al Ministro dell'agricoltura che quanto ho detto vale se si pensa che la mia è la voce di uno che appartiene alle Cattedre ambulanti di agricoltura, che perciò ha vissuto a contatto dei contadini — che ne conosce i bisogni —. Questa voce dice ora qui che è una bella cosa

cercare come ha fatto il ministro Fanfani di bandire un concorso per la produzione del grano, ma sarà molto più efficace fare in modo che l'agricoltore che soddisfa i suoi doveri sociali non resti deluso a conti fatti, ed abbia invece la certezza che le sue fatiche saranno compensate in misura equa.

D'altra parte, senza che mi si possano attribuire pensieri pessimistici, credo sia utile considerare che l'avere delle riserve di grano sia sempre una cosa molto utile. Cerchiamo perciò di incoraggiare questa produzione necessaria ma che rappresenta un male necessario; perché solo con grandi produzioni unitarie, molto costose, la coltivazione del frumento può dare un modesto compenso. Teniamo poi presente che se non si dovesse stabilire un equo prezzo del grano, in nessuna azienda agricola esistono altri settori che possano far sperare di compensare il *deficit* che deriverebbe da un prezzo inadeguato del grano.

Tutti sanno la situazione dell'agricoltura: il vino, il latte, i prodotti caseari sono in crisi; il bestiame pure; la situazione dell'olio pure non è allegra: non c'è insomma un settore dove possa riscontrarsi un periodo di vacche grasse: l'agricoltura italiana sta attraversando invece quello delle vacche magre. Aiutiamola dunque perché essa è la chiave della soluzione di tutti i problemi sociali. Quando l'agricoltura è fiorente non solo i contadini ma tutti ne hanno vantaggio, perché essa è indispensabile per il benessere del Paese e questo mio intervento è dovuto appunto al desiderio, giovando agli agricoltori, di giovare alla collettività. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carelli. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Elia e De Luca. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Il Senato della Repubblica, nell'approvare il disegno di legge, relativo all'ammasso del frumento, invita il Governo a contenere il prezzo del prodotto della preziosa graminacea in limiti che non provochino l'aumento del prezzo del pane che potrebbe costituire spinta a più gravi e complessi inconvenienti per la economia generale della nazione ».

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le parole dell'onorevole Pallastrelli con un certo interesse. Mi è dispiaciuto lo scatto da lui avuto, ma faccio rilevare che, per la mia particolare posizione di ispettore agrario, posso esprimere un parere più vicino alla realtà. Concordo — il mio ordine del giorno è chiaro — con l'onorevole Pallastrelli quando egli dice che l'aumento del prezzo del grano può anche non determinare l'aumento del prezzo del pane. Il mio ordine del giorno invita il Governo a contenere il prezzo del grano in limiti che non provochino l'aumento del prezzo del pane, perché — e non è demagogia questa — la notizia dell'aumento del prezzo del pane ha già fatto sentire la sua influenza in taluni settori dell'economia nazionale e già si incomincia ad aumentare il prezzo di determinati alimenti, di determinate derrate essenziali alla vita del cittadino. In questi ultimi giorni ho frequentato anche i mercati e ho sentito le obiezioni delle massaie; ho frequentato la campagna e ho voluto interrogare i contadini. Alla mia specifica domanda se ritenessero giusto l'aumento del prezzo del grano qualora esso determinasse l'aumento del prezzo del pane, le massaie rurali hanno risposto con molta obiettività che aumentando il prezzo del pane si verificherebbero conseguenze esiziali alla vita economica della Nazione, in quanto si determinerebbe un aumento generale dei prezzi. Ora i piccoli agricoltori possono vendere solo pochi quintali di grano, perché normalmente il prodotto della azienda serve al fabbisogno familiare; solo i grandi e i medi proprietari possono beneficiare dell'aumento del prezzo del grano. I piccoli agricoltori sono pertanto preoccupati, perché — come ho detto — l'aumento del prezzo del grano potrebbe determinare una pressione nei vari settori economici causando l'aumento del costo della vita. (*Interruzione del senatore Pallastrelli*). È un particolare che tratterò.

Evidentemente, noi ci troviamo in un settore delicatissimo dell'economia nazionale. Noi vediamo che, specie nel settore zootecnico, che rappresenta il cuore di una azienda agricola, veniamo a trovarci di fronte a inconvenienti

veramente considerevoli. Io segnalo all'onorevole Sottosegretario la necessità di prendere provvedimenti perché il costo dei mangimi diminuisca, specialmente il costo di una preziosa leguminosa, la fava, che ha superato in questi ultimi tempi le sette mila lire al quintale. Ora, con questo costo della fava noi non possiamo evitare che venga dato al bestiame persino il grano, perché costa di meno. Apparentemente, quindi, mi troverei in contrasto con la mia tesi, ma io invito invece il Governo a provvedere perché il costo di questi mangimi diminuisca. Invito anche il Governo a provvedere perché il costo degli anticrittogamici diminuisca, perché gli industriali comprendano le necessità dell'agricoltura.

Ma io voglio dimostrare che forse è possibile aumentare entro determinati limiti il prezzo del grano senza che vi sia una ripercussione sul prezzo del pane. Io ho qui taluni dati desunti dalla gestione dell'ammasso agrario dell'annata decorsa. Noi sappiamo che per i grani teneri il prezzo era di 6.250 lire al quintale, peso specifico 75. Ma la gestione ammassi cedeva ai molini fino a poco tempo fa il grano a 6.590 lire, peso specifico 75, sul quale importo lo Stato sostiene una spesa di 1.090 lire così suddivisa: 250 per trasporti, 840 per oneri generali, anche per franco molino. Cosa sono questi oneri generali che gravano sull'ente gestore, anche se a questo sono rimborsati dallo Stato, e che incidono quindi sul prezzo del grano? Sono oneri finanziari determinati dagli interessi di risconto che l'ente gestore deve pagare all'istituto di credito che a sua volta risconta le cambiali presso la Banca d'Italia al 4,50 per cento. Vediamo che vi è una differenza, sia pure minima, dell'1,50-3 per cento che va a gravare inesorabilmente sul prezzo del grano: si tratta precisamente di 150 circa lire che vengono a gravare sul prezzo del grano per questo passaggio attraverso il diaframma degli istituti di credito.

Ora, mi domando, onorevole Sottosegretario: non è possibile autorizzare l'ente gestore a riscontare direttamente presso la Banca di Italia senza l'interferenza degli istituti di credito? Vedo qui l'amico e collega Braitenberg che fa un cenno negativo. Non so se la difficoltà sia tecnica o riguardi soltanto la volontà, comunque per il momento non accenno a

questo; dico soltanto che vi è questa interferenza che giuoca negativamente sul prezzo del grano.

Dirò di più: sappiamo che il molino paga il grano 6.590 lire, peso specifico 75; ma il molino ha pagato anche sul mercato libero il grano a 7.100. Voi vedete che vi è una differenza non « turbativa », perchè, malgrado essa, il prezzo del pane a tutt'oggi è rimasto inalterato. Vuol dire che giuoca anche in questo settore il margine di indifferenza economica, che potrebbe essere utilizzato per l'aumento del prezzo del grano senza incidere sull'aumento del prezzo del pane.

Ed allora ci troviamo di fronte a questi due dati, fino ad ora: risconto, margine di indifferenza. Ma vi è un'altro dato che interessa il Ministero delle finanze e cioè il bollo, il 2 per mille di bollo, che si ripete qualche volta 2, 3 ed anche 4 volte. Ciò incide sul prezzo del grano in misura notevolissima, quasi 100 lire al quintale.

Facciamo ora le somme: 100 lire al quintale per il bollo, 150 per il risconto e sono 250 lire; circa 300 lire margine di indifferenza e sono 550 lire, che arrotondo a 600 lire. Dicho — e potrei dimostrarlo ulteriormente — che, aumentando il prezzo del grano di 600 lire, potremmo impedire l'aumento del prezzo del pane.

Onorevole Presidente, ho terminato.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore De Luca. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Carelli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Il Senato invita il Governo a studiare ed attuare provvidenze idonee a sollevare l'agricoltura nazionale dalla grave depressione che la affligge nei settori zootecnico, oleario e vinicolo ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca ha facoltà di parlare.

DE LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe sembrare che il mio ordine del giorno avesse un contenuto estraneo a quella che è la materia specifica di questa discussione. Se, però, il mio ordine del giorno si

mette in relazione con quello testè illustrato dal collega Carelli, si vedrà nettamente come vi sia una interdipendenza logica ed economica e come sia legittima la presentazione di questo ordine del giorno da parte mia. L'ordine del giorno Carelli è firmato anche dal senatore Elia e da me, quindi è anche mio. Però i tre presentatori di esso non hanno ritenuto di sottolineare quello che a me premeva sottolineare. Sono d'accordo col senatore Carelli quando egli afferma che si può — si deve, a mio avviso — studiare il mezzo per aumentare in modo molto tenue il prezzo del grano, senza per questo aumentare il prezzo del pane; senonchè, mi dispiace, ma abbiamo incominciato male. È di questi giorni l'aumento in quasi tutte le province del prezzo del pane; aumento lieve, ma non lievissimo, perchè si tratta di cinque, dieci lire al chilogrammo. È bastato questo perchè i panificatori aumentassero di quindici, venti lire al chilo il prezzo del pane libero: esempio evidente che, non appena la materia delicatissima del prezzo del pane viene toccata, subito c'è la speculazione che fa aumentare i prezzi ancora di più; monito che il Governo deve tener ben presente nel momento particolarmente grave che stiamo attraversando, perchè, se è vero che la nostra lira resiste tenacemente sui mercati e sta guadagnando quota, non deve però avvenire che la nostra economia, non ancora rinsaldata, vada scivolando verso l'aumento del costo della vita. Si entrerebbe in tal caso in un circolo vizioso di tale gravità, da frustrare gli sforzi che si stanno facendo per salvare il potere di acquisto della lira. Quindi, data la particolare delicatezza della nostra economia, un franamento, sia pure parziale, potrebbe formare la valanga che potrebbe via via aumentare di peso fino a diventare distruggitrice.

È la terza volta che parlo su questa delicata materia; nelle due volte precedenti ho ricordato quello che l'uomo della strada osserva a questo proposito. Il collega Carelli ha fatto un'illustrazione tecnica delle possibilità di risparmiare, ecc. Io condivido le sue opinioni ma, come uomo della strada, dico e ricordo per la terza volta che nei paesi 12 anni fa si dava al panificatore un quintale di grano ed il panificatore restituiva un quintale di pane; il che vuol dire che c'era equivalenza di prezzo

tra pane e grano. Oggi, onorevole Sottosegretario, voi pagate il grano 6.200-6.500 lire, mentre invece abbiamo fino a ieri pagato il pane di tipo comune 8.500 lire ed oggi lo paghiamo 9.500. Come spiegare questo aumento enorme? Mi direte che sono aumentati gli oneri fiscali, che sono aumentati i salari degli operai panificatori, che c'è stato tutto un aumento progressivo che ha inciso sul prezzo del pane: siamo d'accordo. Vogliamo essere larghissimi, vogliamo considerare questo aumento che incide sul prezzo del pane per il 20 per cento (non mi pare di essere molto modesto): se il grano costa 65 lire, aggiungendo 13 lire, che rappresentano il 20 per cento, si va a 78 lire. Se una volta c'era già l'utile industriale a prezzi pari, aumentando oggi il prezzo del 20 per cento, per le ragioni che vi ho detto, non c'è nessun motivo al mondo perchè non sussista un margine di guadagno. Se questo non avviene, qualcosa di grosso c'è; che cosa non so.

SPEZZANO. Non lo vuoi sapere.

DE LUCA. Io semplicemente dico che, se le leggi economiche hanno un loro fondamento e se l'andamento dei prezzi è tale da portarci alla conclusione che un venti per cento di aumento dovrebbe essere sufficiente, il grano che costa 6.500 lire dovrebbe consentire la vendita del pane a non più di 78 lire. Mi direte che questo ragionamento è troppo semplicista: può darsi. Io sono abituato a parlare con molta chiarezza. Non ritengo che il prezzo del pane non sia remunerativo; ma il Governo non deve trascurare un elemento di fatto e cioè che, se procediamo con questo sistema aumentando i concimi, aumentando gli anticrittogamici e tutto quello che concorre alla produzione del grano, necessariamente bisognerà aumentare il prezzo del pane perchè non sarà più remunerativo.

Ancora siamo al limite della remunerazione; però il limite sta per essere sorpassato, mentre non c'è nessuna spiegazione la quale autorizzi a concludere che legittimamente sia aumentato il prezzo dei concimi in modo molto sensibile, specialmente il prezzo dei concimi azotati.

Ma occorre anche provvedere — come è detto nella seconda parte dell'ordine del giorno — alla crisi agricola: non si deve dimenti-

care che la carne è in diminuzione, che l'olio è in crisi, che il vino sta attraversando una crisi paurosa, perchè, se noi agricoltori siamo ancora esser tranquilli per quanto riguarda il settore granario, non lo siamo assolutamente per i settori che adesso ho nominati. Ma come, non si riesce a vendere il vino a 25, 30 lire al litro in cantina e, adulterato, nelle osterie di Roma si vende a 250, 300 lire al litro? Ma cosa avviene in questo settore economico, in cui la speculazione tenta con tutti i mezzi di sfruttare chi consuma, senza dare alcun beneficio a chi produce? Questi sono i termini drastici, ma precisi, del problema.

E l'olio, questa nostra grande ricchezza? C'è, è vero, una degenerazione del gusto; vi sono molti che oggi preferiscono l'olio di semi, e non è colpa del Ministero dell'agricoltura; ma quella che è la raffinazione dell'olio, che molte volte viene gettato sul mercato grezzo, esige un sistema di difesa.

C'è poi il settore zootecnico. Ho visto al centro di Roma dei lacerti di vitello da latte a 170 lire l'etto (1.700 lire al chilo). Il produttore che ricava dal vitello da latte 450 lire è fortunato. Fate i vostri conti e poi sappiatevi dire come mai si giunga a queste cifre.

Tutti i settori dell'agricoltura debbono essere difesi con passione, costanza, tenacia intervenendo per stroncare la speculazione, che sta facendo affari d'oro ai danni, da una parte di chi produce e, dall'altra, di chi consuma. Un Governo che operi in un momento delicato come questo deve sapere intervenire e, una volta individuati gli inconvenienti, deve apprestare i mezzi per rimuoverli, perchè l'agricoltura non sia l'eterna cenerentola. Infatti, se, a parole, diciamo sempre che l'agricoltura è la colonna di tutta la nostra economia, quando facciamo i conti vediamo che è la più tassata dalle imposte e che tutti si gettano su di essa per guadagnare illecitamente e speculare. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Il collega Pallastrelli ha già messo in evidenza il ritardo col quale il Governo ha presentato il disegno di legge, nè vale il dire che non avremmo avuto motivo di protestare se l'altro ramo del Parlamento avesse discusso e approvato con urgenza il disegno

di legge. Sta di fatto che, se l'altro ramo avesse ciò fatto, il ritardo ci sarebbe stato lo stesso, anche se meno grave.

Per tale ritardo noi protestiamo mettendo in evidenza che è tanto più grave in quanto non si tratta di una materia nuova, né si può dire che non si era a conoscenza della necessità del provvedimento. È tanto più grave il ritardo perché la materia che col disegno di legge in esame viene regolata è una materia di cui discutiamo da anni. Quindi la nostra protesta assume un carattere di particolare gravità poiché questi stessi rilievi, queste stesse lamentele le abbiamo fatte l'anno scorso e due anni fa.

Dopo 4 anni si ripete ancora lo stesso sistema. Poi si arriva in Assemblea e si invoca l'urgenza, la necessità e, quindi, l'approvazione senza discussione. In altre parole il Parlamento, anche in questa occasione, avrebbe semplicemente la funzione di paravento, dovremmo cioè coprire tutto quello che il potere esecutivo fa. L'ipotesi non è azzardata, onorevoli colleghi, non è maligna, onorevole rappresentante del Governo, se si considera quanti e quali interessi si nascondono dietro un provvedimento di questa natura.

Ciò premesso, entro senz'altro nel cuore della discussione e sono lieto di rilevare come i colleghi Carelli e De Luca abbiano sostenuto oggi gli stessi concetti che noi sosteniamo da circa quattro anni, e cioè che tutte le incrostazioni che vivono sul grano, quindi tutto il sistema degli ammassi, e in modo più largo il sistema delle gestioni speciali, va riveduto, perché è un sistema nel quale qualcosa non cammina, un sistema che ha portato al bilancio dello Stato le dolorose conseguenze che sappiamo. Per noi oggi non si presenta il problema se sia opportuno, necessario e consigliabile un ammasso. Il problema è un altro: quale deve essere l'ammasso, quali i suoi scopi, quali le sue modalità, e, soprattutto, quale il suo tecnicismo? In linea di massima, sull'opportunità di un ammasso siamo tutti d'accordo. Dove non siamo d'accordo (e fino a questo momento pare non sia stato d'accordo col Governo nessuno dei tre oratori che pure sono di maggioranza), è come deve essere questo ammasso, a che cosa deve mirare, quali debbono essere le sue modalità e il suo tecnicismo. Questi sono pro-

blemi di fondo che, se apparentemente possono presentarsi come questioni puramente formali, tali non sono, perché dietro di essi si nascondono diecine di miliardi che vengono spesi e dei quali il Parlamento assolutamente nulla sa.

Secondo il Governo, l'ammasso deve essere obbligatorio e per contingente. Secondo il Governo l'ammasso deve nello stesso tempo proteggere i produttori e tutelare i consumatori. Ho avuto occasione di dire in altre circostanze che un provvedimento che voglia tutelare contemporaneamente produttori e consumatori è assurdo. Noi riteniamo che, se davvero si vuole proteggere la produzione, l'ammasso non deve essere obbligatorio ma volontario e preferenziale. Deve cioè essere data la precedenza nella consegna ai piccoli produttori, ai mezzadri, ai coltivatori diretti. Si dirà: ma quel che voi dite il Governo già lo sta facendo, tanto che ha già provveduto a tutto questo (così disse in Commissione l'onorevole Fanfani) mediante delle circolari, con le quali, per l'appunto, vengono autorizzati i piccoli produttori a consegnare tutto il loro prodotto. Ma non vi accorgete, onorevoli signori del Governo, che quando dite che quel che sosteniamo è giusto, è tanto giusto che avete sentito il bisogno di far delle circolari, voi stessi, conseguentemente, dovreste arrivare a quella che è la nostra conclusione, che l'attuale disegno di legge deve essere modificato? Perchè se quel che noi chiediamo è giusto non si vede il motivo per cui non deve essere disposto nella legge, tanto più che siamo proprio qui per discuterla.

Insistiamo sul diritto preferenziale da parte dei piccoli produttori ed insistiamo proprio per quelle ragioni, che venivano indicate dagli onorevoli Pallastrelli e De Luca, della crisi che minaccia l'agricoltura. La crisi non minaccia i grossi agrari, ma i piccoli che, proprio perchè deboli, sono più bisognosi di aiuti.

Noi chiediamo che venga fissato subito il prezzo del grano e consentitemi che vi dica con tutta franchezza che quel che abbiamo avuto occasione di leggere in questi giorni sui giornali dell'agricoltura, cioè che il prezzo del grano non è stato fissato perchè il Parlamento non aveva approvato la legge sull'ammasso, questa è una meschina giustificazione alla

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

quale è ricorso il Governo, perchè non vi è alcun rapporto tra il prezzo del grano e le disposizioni sull'ammasso. Dunque anche in questo si è tentato di far ricadere la colpa sul Parlamento che colpa non ha. Noi insistiamo perchè il prezzo del grano venga fissato al più presto e protestiamo perchè fino a questo momento non si è ancora provveduto.

Chiedendo che venga fissato il prezzo del grano noi chiediamo che venga stabilito un premio di produzione a favore dei coltivatori diretti. Non sembri assurdo (qualche cosa al riguardo è stata accennata da parte del collega Carelli) non sembri assurdo se noi sosteniamo che mentre deve essere dato questo premio di produzione, non inferiore alle 1500 lire al quintale, lo stesso non deve determinare un aumento del prezzo del pane. È assurda, è demagogica la nostra richiesta? Non mi pare. Ripeto, il collega Carelli ha già indicato delle voci sulle quali il Governo, volendo, può intervenire; voci che servirebbero a poter coprire le spese per il premio di produzione che noi chiediamo. L'onorevole Carelli in modo molto prudenziale ha creduto di poter ridurre le spese generali, che giuocano sull'attuale prezzo del grano, di 650 o 550 lire al quintale. Onorevole Carelli, lei è stato molto generoso nei calcoli; noi riteniamo che possano essere diminuite molte più voci di quelle che ella ha indicato, e probabilmente lei converrà con i nostri calcoli se terrà conto che ella ha fissato la propria attenzione semplicemente su tre voci, mentre le voci che giuocano in questo sistema sono tali e tante per cui le tre voci da lei ricordate spariscono o diventano una quantità irrisoria nei riguardi del totale.

A titolo di delucidazione, perchè mi pare che non sia il momento di ripetere quello che altre volte ho detto in questa Aula, indico soltanto che si potrebbero realizzare delle economie considerevoli sulla voce « costo dell'ammasso »; altri miliardi di economia potrebbero realizzarsi sulle spese di trasporto. Il collega Carelli ha già indicato le riduzioni che si potrebbero ottenere sul finanziamento e sul tasso di sconto. Ma vi è una voce che è la più rilevante, e che non è stata ricordata affatto in questa discussione, ed è la voce « compensazione », che si potrebbe fare fra gli utili che

il Governo realizza sul grano estero importato e il maggiore aggravio con il premio di coltivazione ai coltivatori diretti. I colleghi della Commissione di agricoltura ricorderanno che io ho fatto questa richiesta esplicita al Ministro, ed ho visto sul viso di tutti i colleghi una espressione di delusione quando il ministro Fanfani disse che sul grano importato dall'estero lo Stato perde. Tanto perde, disse l'onorevole Fanfani, che l'attuale prezzo del pane non è il prezzo economico, ma è già un prezzo politico.

Ed allora, onorevoli colleghi, se è così, evidentemente vi è qualche cosa che non va. Questo qualche cosa che non va (che il collega De Luca diceva di non saper individuare ed io pensavo che egli non volesse individuare) è sulla bocca di tutti, è da tutti risaputo: sono le ingenti spese che il Governo tollera che si facciano per la gestione dei grani nazionali e soprattutto per la gestione dei grani esteri.

Il Governo si oppone alla concessione del premio di produzione ed intanto si orienta invece sulla possibilità di un aumento del prezzo del grano indiscriminatamente per tutti coloro che consegnano all'ammasso. Il Governo, cioè, sostiene che non può far gravare sul bilancio dello Stato (e noi abbiamo dimostrato che sul bilancio dello Stato non graverebbero se si realizzassero quelle economie, se ci fosse quella sorveglianza che manca, se i conti fossero sottoposti al controllo parlamentare, se finisse quella vergogna dei deputati che sono controllati e controllori nello stesso tempo), l'aggravio che deriverebbe dal premio di produzione, ma poi è disposto ad aumentare il prezzo a tutti indiscriminatamente, sia a coloro che producono migliaia di quintali, sia agli sventurati che consegnano sì o no cinque, dieci quintali all'ammasso. Come, il bilancio dello Stato non può gravarsi di 3 miliardi e 600 milioni, quanto occorrerebbe per dare il premio di produzione solo ai piccoli produttori, ma può sopportare benissimo un aggravio di 50-60 miliardi per l'aumento del prezzo del grano?

MAZZONI. Bisogna produrre intensivamente, non estensivamente.

SPEZZANO. Non è nostra questa politica, è di altri e oggi abilmente ha echeggiato in quest'Aula quando si è parlato di tornare al

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

potenziamento degli enti economici, ed ha echeggiato apertamente nelle riunioni della Confida e dei coltivatori diretti in questi giorni quando, sia pure attraverso frasi equivoche, si è sostenuto il ritorno al corporativismo. Si aumenterà dunque il prezzo del grano indiscriminatamente e verrà aumentato indiscriminatamente, nonostante le illusioni dei senatori Carelli e De Luca, il prezzo del pane. E così l'aumento del prezzo del grano ricadrà sui consumatori, cioè sulle classi più povere perché è risaputo che i maggiori consumatori di pane sono per l'appunto gli operai, i lavoratori.

Ed ecco quale è la mentalità che domina in Italia! Quello che leggo, onorevole Sottosegretario, è apparso su « Il Giornale dell'agricoltore », cioè su un giornale di proprietà di un ente sottoposto al controllo ed alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura. Ecco quale è la mentalità di certi ambienti, di certe associazioni che dovrebbero tutelare e difendere i piccoli agricoltori, i lavoratori, i coltivatori diretti ed in genere le classi più bisognose. Ecco quello che si pensa in una materia così delicata come quella dell'aumento del prezzo del pane: « Le classi che forse strilleranno di più possono sopportarlo benissimo: forse basterà sopprimere il caffè del pomeriggio per mettere a posto le cose, e poi c'è il cinema, il bel vestire, la partita di calcio, ecc. L'austerità non dobbiamo ammirarla solo nei Paesi più ricchi di noi, ma attuarla un po' anche da noi. Per le classi meno abbienti si realizzeranno forse modesti adeguamenti salariali, ma anche un po' di disciplina familiare non sarà inutile. Basterà per esempio non dare il pane ai bambini fuori delle ore dei pasti per realizzare forti economie con vantaggio della salute ». (*Interruzione dal centro*). Oh, la generosità di questi signori che vogliono aumentato il prezzo del pane, che vogliono aumentato il prezzo del grano e contemporaneamente contendono al figlio del lavoratore, all'affamato, anche quel mozzicone di pane che gli viene dato fuori dalle ore dei pasti! Questi sono i generosissimi italiani! Questi sono gli interessi che si nascondono dietro un provvedimento che dovrebbe passare come di ordinaria amministrazione, fatto per la tutela dei produttori e dei consumatori! Oh, come farebbe bene non solo a quest'Aula, ma

a tutta la vita nazionale se si buttassero le maschere con le quali si coprono questi interessi così esosi ed ingordi, per i quali si sacrifica la povera gente agli interessi dei monopoli ed agli interessi delle classi ricche!

Ma continua l'articolo: « Il mio mestiere mi ha messo in intimo contatto con tutte le classi sociali, in tutti i giorni, in tutte le ore, ed ho potuto vedere l'enorme sciupio che si fa di pane dovunque; del resto le molte migliaia di maiali che vivono sulle immondizie ne sono la prova ».

Chi ha pubblicato questo articolo è « Il Giornale dell'agricoltore », cioè il giornale della Federazione italiana dei Consorzi agrari, il giornale che dovrebbe rappresentare l'interesse dei coltivatori diretti. Senza commenti!

Noi, di fronte a tutte queste manovre, assumiamo invece delle posizioni precise, ed abbiamo presentato al riguardo degli emendamenti altrettanto precisi: e cioè che i piccoli produttori possano consegnare tutta la loro produzione all'ammasso, ma che sia scritto nella legge, e che non sia tutto questo reso possibile attraverso delle circolari. Nello stesso tempo i mezzadri possano direttamente consegnare il grano di loro spettanza.

Ripeto, a queste ed alle altre nostre richieste ci si sono opposti dei motivi che si dissero insuperabili. Io in questi giorni mi sono voluto prendere il gusto di andare a sfogliare un poco i conti presentati dalla Federazione dei Consorzi agrari, relativi alle varie gestioni speciali. Ed ho appreso, onorevoli colleghi, che, semplicemente per interessi, per le varie gestioni speciali sono state pagate 71.035.577.332 lire. Gli atti relativi sono depositati nella sala della Commissione presieduta dall'onorevole Paratore; i volumi dai quali ho rilevato queste notizie sono nel secondo banco della biblioteca.

Ed ho rilevato un'altro elemento che potrà interessare i colleghi e dovrebbe interessare tutti coloro che si preoccupano delle finanze dello Stato: le spese generali per queste varie gestioni speciali ammontano a 23.797.864.503 lire.

Credo che riducendo onestamente queste cifre si possa dare il premio di produzione di 1.500 lire al quintale, ed accettare le altre nostre richieste.

Ma tutto sta che si contendere, si nega il premio di produzione al lavoratore che produce il grano e per vie traverse vengono regalati i 71 miliardi e i 23 miliardi a chi gestisce questi servizi!

Ecco un'altra proposta specifica che facciamo e sulla quale gradiremmo sentire apertamente il pensiero del Governo. Noi diciamo che si può realizzare una considerevole economia eliminando l'inutile intermediario della Federazione dei Consorzi agrari; chiediamo pertanto che l'ammasso venga affidato direttamente ai Consorzi agrari provinciali. La cosa non sembra assurda o difficile o irrealizzabile perché i Consorzi agrari hanno fra i sindaci appunto un rappresentante del Ministero e tanto vale che i conti vengano presentati direttamente al Ministero senza la traiettoria di un'altra organizzazione che rappresenta la spesa di parecchi miliardi.

Noi chiediamo ancora che se l'ammasso viene disposto, come previsto nel disegno di legge, in ogni Comune vi debba essere un magazzino di ammasso. Dal 1940 al 1947 in ogni Comune d'Italia c'era un magazzino d'ammasso.

TARTUFOLO, *relatore*. Mai stato. Lo posso affermare. Egli lo sa quanto me.

SPEZZANO. Mi spiace ma ella dice cose inesatte. In ogni Comune d'Italia c'era un magazzino d'ammasso, mi spiace che mi interrompa proprio lei che è stato commissario di Consorzio agrario ed è pratico di affari e di organizzazioni. Né poteva essere diversamente perché l'ammasso era obbligatorio e totale e non si poteva pensare che il produttore, per esempio, di San Giovanni in Fiore fosse costretto, fra l'altro, ad andare a consegnare il grano a Cosenza, cioè a 100 chilometri di distanza.

Sta di fatto che oggi i magazzini vengono lasciati semplicemente nei posti dove sono economicamente utili per l'organo che segue l'ammasso, ma questa è un'ingiustizia, è un danno per quei produttori che, non avendo il magazzino d'ammasso nel luogo di produzione, cioè nel proprio Comune, o debbono rinunciare a consegnare il grano all'ammasso o debbono sopportare centinaia di lire di spese di trasporto, mentre il prezzo resta immutato. Forse mi si obietterà che, istituendo in ogni Comune un magazzino di ammasso, l'organo ge-

store dell'ammasso chiederebbe un aumento del prezzo. Vi è un mezzo molto semplice per evitare tutto questo: dare facoltà ai produttori che debbono consegnare il grano all'ammasso a tenerlo presso di loro, previo pagamento del prezzo, senza dovere aspettare, cioè per il pagamento la consegna. In caso contrario si favorirebbe il ricco e si danneggerebbe il povero che ha maggior bisogno di realizzare subito il prezzo.

Ecco qualche dato preciso: il mio Comune di origine, Acri, esteso 22.000 ettari, Longobucco, esteso 13.000 ettari, San Demetrio, esteso 7.000 ettari non hanno un solo magazzino di ammasso. Di conseguenza i coltivatori di questi Comuni devono consegnare il loro grano a Mongrassano, ad oltre 140 chilometri di distanza dai luoghi di produzione, il che significa che non consegneranno il grano. Ma c'è di più, l'ente gestore compra sul libero mercato a prezzi inferiori il quantitativo di grano non consegnato e, naturalmente, la differenza del prezzo contribuisce ad aumentare quegli utili di parecchi miliardi che abbiamo già denunciato.

Un'ultima raccomandazione vorrei fare all'onorevole Sottosegretario, quella di evitare che, stabilito l'ammasso, vengano date, per vie indirette, dal Ministero o dall'ente ammassatore autorizzazioni per altri ammassi. Faccio anche per questo delle denunce precise.

L'anno scorso l'Opera valorizzazione Sila è stata autorizzata ad ammassare 20 mila quintali di grano nel crotonese. Non siamo mai riusciti a sapere se questi 20 mila quintali rientrassero nel contingente stabilito per legge oppure fossero un di più, non siamo mai riusciti a sapere se l'autorizzazione fosse stata data dal Ministero o dal Consorzio agrario provinciale di Catanzaro. Sta di fatto, però, che quella autorizzazione ad ammassare i 20 mila quintali di grano ha avuto questa conseguenza, che i vari vampiri che infestano l'Ente Sila si servirono dell'autorizzazione per costringere i contadini, all'atto della consegna del grano, ai canoni scandalosi che l'Opera volle imporre. Avete messo nella bocca del lupo quei contadini del crotonese per i quali si dice che si sta realizzando la riforma fondiaria.

Debbo ancora rilevare, poiché la cosa mi pare estremamente pericolosa, che il collega

relatore ha così scritto: « Con la chiusura delle operazioni di ammasso per contingente di frumento del raccolto 1951, che a suo tempo venne fissato in quintali 15.750.000, si è compiuta la fase prevista dalla legge 10 luglio 1951, n. 541; sicché di fronte al nuovo raccolto o si provvede con legge specifica o vale per esso quanto conseguente al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 439, sottoposto anche a ratifica con legge 11 febbraio 1952, che fissa l'ammasso totale della produzione cerealicola ». In altri termini l'amico Tartufoli ci dice: bisogna approvare la legge, perchè se non si approva questa legge torna in vigore l'ammasso totale ...

TARTUFOLI, *relatore*. È sempre in vigore finchè non è abrogato.

SPEZZANO. Onorevole Tartufoli, lei è tanto religioso, ma in questo momento bestemmia, è una bestemmia giuridica quella che lei pronunzia. (*ilarità. Commenti*). La legge del 1947 che lei vorrebbe richiamare in vita (e la cosa è tanto più grave e tanto più perfida in quanto qualcuno del Ministero questo concetto ha cercato di affermare nel disegno di legge) è già morta da tempo. Non si è applicata l'anno scorso, tanto che facemmo un'altra legge senza nemmeno ricordarla.

E perchè questo anno, invece, rivivono dei ricordi che potrebbero essere anche ricordi nostalgici, e si dice che ritorna in vita la legge sull'ammasso totale? Questo non è possibile, questo è un assurdo giuridico, questo non è consentito dalle nostre leggi. Noi politicamente siamo preoccupati sia di quello che l'onorevole Tartufoli ha scritto nella sua relazione sia del primo articolo del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

È stato un errore casuale o è stato un errore voluto per prepararsi ad ogni e qualsiasi eventualità? Pongo il problema, non spetta a me risolverlo, tanto più che propongo senz'altro la soppressione, con emendamento soppressivo e sostitutivo, dell'articolo 1.

A che serve, di grazia, onorevoli colleghi, quello « anzichè » contenuto nell'articolo primo, a che serve il ricordare la legge che non ha più vita? È un di più inutile? Sopprimiamolo; è un di più che può essere dannoso? È doveroso sopprimerlo; vuol rappresentare in-

vece una piccola trappola? Noi alle trappole vi diciamo onestamente che non ci prestiamo.

Concludendo, siamo favorevoli all'ammasso. La politica degli ammassi però è un aspetto della politica generale del Governo, ed anche per questo aspetto si dimostra chiaramente che il Governo non è favorevole ai piccoli produttori, né ai consumatori. Si difendono con l'ammasso, così come è organizzato, interessi che non sono gli interessi delle classi povere.

Ecco perchè noi voteremo contro il vostro disegno di legge. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, ho la sorpresa di prendere ora la parola perchè credevo che avrei dovuto parlare dopo il discorso del primo oratore.

La maggior parte delle idee che avrei dovuto e voluto esprimere io sono state in diversi campi e in diverse forme ormai esposte. Vo-levo in conclusione dire al Governo: tenete conto che un aumento del prezzo del pane in Italia in questo momento avrebbe delle conseguenze non solo materiali, come le sofferenze delle classi più povere, ma avrebbe anche un contenuto morale perchè la verità è che anche in Italia c'è chi produce il grano e chi lo consuma e c'è anche una grande quantità di coltivatori che sono produttori del grano che consumano. Si può dire che i produttori di grano che consumano il loro stesso grano non sono interessati direttamente nella questione, poichè un povero contadino che ha uno o due ettari di terreno e che produce quanto grano basta alla propria famiglia non sentirebbe nessun beneficio da un aumento del prezzo del grano. Poi ci sono coloro che hanno un modesto interesse e sono i piccoli proprietari coltivatori diretti. Quando io vedo grossi proprietari o agrari abbastanza noti ergersi a difensori per la pelle dei coltivatori diretti io dico loro: « Voi difendete i vostri possibili elettori e li legate al vostro interesse ». Ricordo che nel 1919, quando noi nel Parlamento italiano avevamo chiesto una riduzione del tasso sulla rendita, si alzarono su tutti i difensori della proprietà a dire a quei poveri diavoli di contadini che durante la guerra avevano sotto-

scritto 1.000 lire al debito pubblico: vedete i socialisti che cosa fanno?

Voi poveretti levandoveli di bocca avete dato questi 1.000 franchi al Governo perchè i vostri figli potessero combattere e la vittoria fosse assicurata. Oggi che la vittoria è avvenuta ecco che questi 1.000 franchi non vogliono che abbiano un reddito del 5 per cento, vogliono ridurlo al 3, poi lo ridurranno al 2 e all'1 per cento. Ed allora, siccome i merli al mondo abbondano ed abbondavano allora più di adesso, si decise l'unione. Quella di unire insieme nel campo sindacale, nel campo degli interessi economici, categorie e ceti di persone che realmente non possono essere unite: è la truffa politica più ripugnante che si possa immaginare.

I piccoli proprietari produttori diretti avrebbero una quantità enorme di interessi da difendere ed anche i mezzi per farlo, perchè sono una categoria numerosa. Invece sono soprafatti da quelli che rappresentano gli interessi della grande proprietà. Grande proprietario è quello che dà la merce ed il poveretto è quello che la consuma, nel campo del frumento.

Il Governo, il quale deve fare il prezzo del grano agli ammassi, deve tener conto non solo di questi poveri agricoltori che sono stati anche troppo compianti, ma anche delle condizioni in cui si trova il nostro Paese. Non credo che il Governo dica di aumentare ed aumenti con la speranza che poi questo aumento non si ripercuota sul prezzo del pane. State pur certi che se voi aumentate di 10 lire il prezzo del frumento, vedrete che aumenterà subito di 15 lire il prezzo del pane, perchè in Italia si fa così. Quando in Italia c'è stata una categoria, per esempio, di operai che hanno domandato un miglioramento economico, basta andare due giorni dopo o due giorni prima sul mercato per vedere subito gli effetti di quell'aumento di mercede. L'ultima volta che si parlò di aumentare le pensioni tutti i bottegai, tutti gli sfruttatori grandi e piccoli, tutti erano d'accordo nell'aumentare i prezzi.

La cosa migliore da fare è lasciare le cose come sono ed effettuare quei risparmi di spesa che sono stati qui elencati e che sono possibili: voi potete alleggerire questa amministrazione, togliere quello che in essa c'è di soprappiù: quello che c'è di burocratico, in maniera che

sia minore la spesa. Il Governo tenga conto di questo e, siccome siamo vicini ai tempi elettorali, non faccia assegnamento sul beneficio che i vostri coltivatori diretti, proprietari od altro, avranno per qualche franco di più, perchè seguiranno tante disgrazie per quella povera gente che dimenticheranno questo piccolo beneficio che non verrà goduto da loro.

Il Governo sia quindi molto lento e ponderato nel prendere le sue deliberazioni; tenga conto anche delle riflessioni tecniche portate qui dall'amico Pallastrelli, che in fondo ragiona bene dal suo punto di vista. Ma se io fossi proprietario di terra, non potrei personalmente venire qui a dire: non aumentate il costo del grano all'ammasso; dovrei se non altro, tacere. Se l'aumento venisse, tanto meglio. Quando si è qui, non si deve difendere la propria questione individuale e certi interessi personali. Si deve sentire qui la voce del Paese, gli interessi di tutto il Paese, perchè sarebbe ingiusto dare un beneficio ad una categoria, quando esso andasse a colpire tutte le altre categorie. C'è questa legge di equilibrio e di armonia che deve essere raggiunta con ogni mezzo dal Governo, altrimenti avremo sempre dei malcontenti, che non sono sempre ragionevoli. Il malcontento non ha mai il senso della misura.

Badate: anche gli agricoltori, al tempo della fame, durante la guerra, cosa facevano, come trattavano le altre categorie? Ricordate a che altezze erano saliti i prezzi sui mercati? Io ricordo che c'erano dei produttori, anche dei piccoli produttori, che rifiutavano il mezzo litro o il quarto di litro di latte al bambino ammalato del povero operaio. Ricordo i prezzi esorbitanti, che erano richiesti senza nessuna ragione, perchè non rappresentavano un aumento di lavoro per i lavoratori. Quando l'egoismo umano bestiale, che è poi in fondo all'animo umano, si scatena, non si sa dove si va a finire.

Bisogna che coloro, i quali tengono in mano le redini di un Governo, abbiano una serenità tale da andare anche al di là e contro gli interessi della classe alla quale appartengono, per fare l'interesse generale del Paese che rappresentano.

Questa sola raccomandazione io rivolgo a voi; non aumentate, lasciate stare il prezzo del

pane! In questo momento abbiamo tanti altri provvedimenti da prendere in campo legislativo, che potrebbero portare dei miglioramenti anche alle classi meno abbienti. Volete aumentare il prezzo del pane, quando avete 2 milioni e mezzo ed anche più di affamati perchè non hanno lavoro? Se il pane fosse una cosa di lusso si potrebbe aumentare, ma in realtà il provvedimento non si può prendere, perchè non sarebbe capito. Io lo comprendo, in certo modo. Per esempio, riguardo ai dazi, io farei un libero scambio, io non vorrei nessuna frontiera daziaria, ma pure riconosco che nel presente ordinamento politico anche le barriere doganali hanno il loro perchè e possono rappresentare degli interessi vitali per il Paese; però operare il miglioramento delle condizioni economiche dei « poveri » proprietari non credo valga la pena. Semmai costoro dovrebbero intensificare la produzione o svilupparla tecnicamente.

La Montecatini vende i concimi chimici più cari di ogni altro Paese di Europa; perchè dunque non si agitano questi proprietari, queste Federazioni tanto potenti quando si tratta del più umile accenno all'arca santa dei loro privilegi di classe? Tacciono perchè c'è un legame tra gli sfruttatori dell'agricoltura e quelli dell'industria!

Pensi bene dunque il Governo prima di aumentare il prezzo del grano, non lo faccia perchè le masse non lo capirebbero dato che non è avvenuto niente per cui si sia determinata questa necessità.

Del resto conosciamo bene i grandi agrari e sappiamo come siano sempre stati ostili al progresso della civiltà, come sappiamo pure quanti poveri lavoratori dei campi sono morti senza poter vedere migliorare i sistemi agricoli. Se infatti la scienza agraria è sviluppata in Italia lo dobbiamo alle nostre organizzazioni di classe, ai lavoratori i quali, attraverso i Sindacati, hanno superato gli ostacoli derivanti da quei ladri parassiti che sono i grandi proprietari.

Mantenendo lo stesso prezzo del grano tulerete gli interessi della povera gente, aumentandolo correrete il rischio di sanzionare anche l'aumento di altri generi di prima necessità, perchè non il solo pane è un genere di prima necessità, ma anche la carne.

Non cominciate con questa strada del privilegio perchè poi non sapete dove andate a finire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. È giusto ed è significativo, onorevoli colleghi, che i precedenti oratori abbiano valicato i limiti di questa discussione estendendo i loro interventi ad altri settori della nostra economia agraria, dei quali universalmente si lamenta oggi la crisi in Italia. È giusto ed è significativo perchè il problema del grano attiene evidentemente alla intera politica agraria di questo Governo, è il problema fondamentale di tutta la sua politica economica, la quale è caratterizzata dalla frammentarietà dei provvedimenti e dalla mancanza di un organico della nostra agricoltura.

Venendo in modo specifico al problema in discussione, è chiaro che l'ammasso del grano non può aver significato e carattere di per se stessi definiti, ma acquista rilevo diverso e può risolversi in senso opposto secondo il modo come è organizzato. Che cosa si propone questo provvedimento, e con quali mezzi vuol raggiungere i suoi obiettivi? Si dice: bisogna venire incontro ai cerealicoltori perchè oggi la cerealicoltura è gravata da troppo alti costi e questo indubbiamente è un problema che interessa tutta l'agricoltura italiana. Senonchè esso andrebbe evidentemente affrontato eliminando le cause degli alti costi: abbassando ad esempio gli altissimi prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura. Il Governo invece non si mette per questa strada. Dice: veniamo incontro alla cerealicoltura e pensa di far questo proponendo ancora una volta l'ammasso del grano in una forma assolutamente inaccettabile e contraria agli interessi generali.

L'ammasso del grano com'è organizzato da questo provvedimento di legge ha come suo primo carattere l'obbligatorietà. Ma non c'è stata data nessuna giustificazione di tale obbligatorietà. Si è detto: dobbiamo tutelare gli agricoltori; ma una tutela coatta non si capisce. Si difende l'agricoltore lasciando alla sua valutazione la convenienza o meno di ammazzare il grano. Il Governo dunque spieghi le ragioni per cui ritiene ancora oggi di adottare il criterio dell'obbligatorietà dell'ammass-

so, sia pure solo per contingente. Se il Governo queste spiegazioni non ce le darà con tutta franchezza, noi avremo il diritto di affermare che la spiegazione è da cercare nella sua politica generale, nella politica di preparazione alla guerra che questo Governo conduce. Di più, quando consideriamo che l'ammasso predisposto si accompagna con un aumento indiscriminato del prezzo del grano, anche in ciò dobbiamo ravvisare un indice sintomatico di tutta la politica agraria di questo Governo. Perchè se si vuole difendere la agricoltura non si può fare a meno di distinguere. Non è l'agricoltura nel suo complesso che ha bisogno di essere tutelata, ma sono le piccole aziende che hanno bisogno di essere difese, essendo esse le vittime dei periodi di crisi; per cui quando noi proponiamo che l'ammasso sia volontario e che faccia discriminazione tra i piccoli ed i grandi produttori, noi indichiamo la via giusta per la tutela della cerealicoltura italiana. Fino a quando non si adotterà questo criterio discriminatore tra grandi e piccoli operatori economici, la politica di questo Governo non sarà politica di difesa ma di nocimento per l'agricoltura; nocimento che si riverbererà fatalmente sull'intera economia nazionale.

L'amico Carelli ha presentato un ordine del giorno per chiedere che il Governo limiti il prezzo del grano in maniera da contenere o da impedire l'aumento del prezzo del pane; ma egli sa benissimo che questa sua richiesta non può essere soddisfatta, sa benissimo che un aumento indiscriminato del prezzo del grano non potrà non risolversi e ripercuotersi in danno della collettività, sia che incida in modo diretto sul prezzo del pane provocandone l'aumento, sia che indirettamente incida sulle finanze dello Stato, facendo gravare sul bilancio l'onere di questo aumento di prezzo. Ed allora ciò che occorre è la discriminazione tra grandi e piccoli produttori: occorre rendere l'ammasso volontario e non obbligatorio, ed organizzarlo in modo che esso costituisca una efficace difesa per le piccole aziende contadine, a favore delle quali tanto spesso parliamo, ma che in realtà subiscono esse ed esse soltanto il peso della politica economica dell'attuale Governo.

Per queste ragioni non possiamo approvare il presente disegno di legge, per lo meno come

è ora formulato. (*Applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BISORI, Segretario:

« Il Senato, onde raggiungere lo scopo di mantenere ad un prezzo equo il grano, invita il Governo ad eseguire un severo controllo e a porre una remora al prezzo dei mangimi, dei concimi, degli antierittogamici e di tutti gli altri coefficienti che gravano sul costo del prezioso cereale ».

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di parlare.

MENGHI. Onorevoli colleghi, il voto espresso da più settori del Senato perchè il Governo volga il suo sguardo maggiormente benevolo verso l'agricoltura è fondato. È fondato se si tiene presente soprattutto quello che di benefico fa lo Stato nel settore dell'industria. Eppure sappiamo che l'agricoltura è il principale pilastro dell'economia nazionale; l'abbiamo constatato in momenti di emergenza, per cui dobbiamo fare in maniera che esso sussista, non solo, ma che sia efficiente sempre più, perchè, *quod deus avertat*, le emergenze possono sempre sopravvenire e potremmo trovarsi di nuovo in crisi proprio in un momento di maggior bisogno dell'agricoltura. L'agricoltura, dunque, deve essere curata dagli organi governativi sempre meglio e sempre più.

Approfittando della discussione del presente progetto di legge sull'ammasso del grano per contingente ho presentato poco fa alla Presidenza un ordine del giorno per rimarcare soprattutto lo squilibrio che vi è tra il costo di produzione ed il prezzo del cereale. Perchè in definitiva si viene a chiedere l'aumento del prezzo del grano? Perchè, non essendo stata posta nessuna remora ai coefficienti della produzione come concimi, mangimi, antierittogamici, crediti e a tutti gli altri che gravano sulla produzione stessa, essi hanno raggiunto altezze vertiginose. Quindi perchè il problema non si riproponga anno per anno è necessario che lo Stato vada all'origine, cioè faccia un controllo severo e continuo e metta un freno efficace a tutto ciò che è afferente al costo della produ-

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

zione. Questo rilievo vale anche per il prezzo del vino e di altri generi agricoli. L'onorevole Spezzano, pur criticando la legge, ha dovuto implicitamente ammettere che c'era la necessità dell'aumento del prezzo del grano. Egli dice che si può raggiungere l'aumento del prezzo del grano e non arrivare a quello del pane purchè si risparmino le spese di intermediazione.

Su questo punto delicato del problema non è superfluo richiamare l'attenzione del Governo. Questo ha tutti i mezzi a disposizione, ha le notizie necessarie per poter eliminare tutto ciò che è parassitario e che può influire sul prezzo del pane.

Quella che invece mi ha spinto oggi a prendere la parola, oltre che la presentazione dell'ordine del giorno, è la condizione di disagio in cui vengono a trovarsi gli assegnatari delle terre incolte o mal coltivate e quelli che beneficiano della legge Sila e della legge stralcio, perchè quando questi contadini benchè riuniti in cooperativa, vanno a vendere il grano sul mercato lo debbono alienare a prezzo vile; viceversa quando vanno ad acquistare la stoffa per i vestiti, le scarpe e quant'altro è necessario per vivere e che essi non producono trovano uno squilibrio fortissimo tra ciò che ricavano dal grano e ciò che devono spendere per procurarsi quei beni. Ecco la necessità dunque di un tempestivo intervento del Governo, nel senso che ponga un prezzo equo di vendita al grano. Così facendo darà un segno palese di considerazione e di stima verso i contadini e verso l'agricoltura in genere. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**TARTUFOLOI, relatore.** Onorevoli colleghi, io mi era illuso, leggendo i resoconti della discussione svolta alla Camera dei deputati e ricordando quanto fu affermato in seno alla nostra Commissione, che fosse sufficiente una relazione piuttosto ampia su questo breve, ma importante progetto di legge per poter superare almeno buona parte delle obiezioni che oggi sono state fatte e degli interrogativi che sono stati posti, specialmente dalla sinistra. Ho detto che mi ero illuso e, infatti, le obiezioni

fatte da parte dei colleghi della sinistra, alle quali se ne sono anche aggiunte alcune da parte di colleghi del mio Gruppo, pongono la necessità di riconsiderare, sia pure rapidamente, il problema nei suoi termini essenziali.

Mi pare che le obiezioni maggiori qui formulate siano da distinguere in due gruppi: l'uno si riferisce alla impostazione generale (ammasso o non ammasso; scopo dell'ammasso; se si debbano difendere i produttori o i consumatori); l'altro riguarda critiche, osservazioni e considerazioni d'ordine pratico sulla funzionalità dell'ammasso.

Io cercherò di essere rapidissimo, anche perchè non mi illudo — e questa volta sono ben prevenuto — per quanto perfette possano essere le mie argomentazioni e anche se la mia dialettica possa raggiungere dei vertici eccezionali, di essere capace di convincere il collega Spezzano o il collega Milillo. Essi ripeterebbero per l'ennesima volta tutto quello che già hanno detto, negando tutto ciò che io ho affermato. Io però ho il dovere di fronte all'Assemblea ed anche di fronte al Paese di esprimere l'opinione manifestata dalla maggioranza della Commissione, quando ha deciso di essere favorevole a questo disegno di legge nella impostazione ad esso data dalla Camera dei deputati.

A questo punto voglio rispondere all'appunto che il collega Spezzano ha fatto quando si è lamentato del ritardo con cui il disegno di legge è stato portato alla discussione del Senato. Egli ha dimenticato di dirci che alla Camera furono deputati dell'estrema sinistra quelli che chiesero il rinvio della discussione di questa legge, in previsione delle imminenti elezioni amministrative. Fu unicamente per un senso di cordialità e di cortesia che gli altri Gruppi consentirono a questo rinvio, voluto — ripeto — dai deputati dell'estrema sinistra, i cui compagni in quest'Aula vengono oggi a rimproverarci di un ritardo che non è imputabile a noi. Onorevole Spezzano, se questa legge fosse stata approvata dalla Commissione della Camera in sede deliberante, come sarebbe dovuto avvenire, ed altrettanto si fosse fatto qui in Senato, evidentemente a quest'ora sarebbe stata promulgata da vario tempo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Questo ritardo è dovuto alla cronistoria che mi sono permesso di

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

fare, la quale, siccome risponde alla perfetta realtà, non può giustificare alcun risentimento.

Ed entro nel merito del problema. Si dice: a che scopo la legge? Se ho capito bene, come hanno capito bene i colleghi della maggioranza della Commissione, la legge è stata fatta ad un doppio effetto: non solo per la tutela, entro limiti di equità, onestà e legittimità, del produttore, ma anche per la tutela del consumatore. E perchè noi ci siamo convinti di questo? Perchè abbiamo visto nell'annata precedente operare utilmente il sistema e abbiamo constatato, a riprova della posizione di difesa nei confronti del consumatore, che il prezzo di mercato libero del grano è stato in media nient'altro che il prezzo dell'ammasso; mentre il senatore Spezzano sa che altrimenti questo non sarebbe avvenuto perchè, senza l'ammasso, al momento del raccolto avremmo visto il prezzo del grano al livello più impensato, a vantaggio della speculazione, libera ed indipendente; mentre nei periodi invernali, successivi all'accaparramento avvenuto, avremmo avuto gli aumenti ingenti che sempre si sono verificati.

Non siamo nati oggi, conosciamo quanto riguarda questo settore; e qui bisogna che mi rivolga a qualche collega, anche di mia parte, che si meravigliava della mia competenza in questo argomento. Io mi ricordo di aver fatto nel 1936 l'ammasso volontario del grano nell'alto milanese. Quindi la mia esperienza si rifà a periodi lontani e mi consente, caro collega Spezzano, di smentirla quando mi viene a dire, per esempio, che ci sono stati momenti in cui ogni Comune aveva un centro di ammasso, cioè un magazzeno di ammasso. Mi permetto di dirle che, evidentemente, ella si ricorda del suo paese, piccolo o grosso non so, della sua Provincia. Io ricordo che nel predetto periodo ho controllato 700 Comuni, nei quali il massimo di magazzeni raggiunto è stato tra il 1944 ed il 1945. Ed è anche logico, perchè, mentre i Comuni della Calabria distano l'uno dall'altro — per esempio — 20 chilometri, i Comuni della Brianza o dell'alto milanese, possono distare tra loro solo 3 chilometri; e, data questa distanza, sarebbe assurdo che si facesse il magazzeno in ogni Comune per metterlo magari in locali inadatti, quando vi sono contadini che

hanno più convenienza a portare il grano in altro Comune, piuttosto che in quello proprio.

Quindi, ripeto, il problema fondamentale è quello di dire se l'ammasso risponde ad una esigenza logica; mi pare di aver risposto rapidamente: esso risponde a tale esigenza, in quanto vuol tutelare un equo prezzo per l'agricoltura. Abbiamo visto che nelle annate precedenti, compresa quella della congiuntura coreana, i prezzi mondiali del grano sono saliti alle stelle, con 2-3.000 lire di differenza, per esempio, tra il grano russo ed il grano americano mentre invece c'è stata costanza di prezzi nel nostro Paese. Ed allora è improprio l'ammasso?

L'onorevole Spezzano si ferma su un problema: se sia legittimo riferirsi al decreto luogotenenziale citato nel primo articolo del disegno di legge. Egli ha voluto nello stesso tempo rendere omaggio alla mia capacità e lungimiranza; ma io, che sono invece l'uomo della strada dotato di un po' di buon senso, non ho fatto altro nella relazione che riferirmi all'articolo che illustravo. Comunque, i finissimi giuristi che esistono fra i suoi compagni alla Camera non hanno sollevato l'eccezione che il senatore Spezzano ha sollevato; ma egli evidentemente sarà più intelligente di loro.

Si dice: vogliamo che siano favoriti i piccoli produttori; proponiamo quindi di dar loro 1500 lire al quintale di maggior prezzo come piccoli coltivatori diretti. Senatore Spezzano, ella è stato Commissario della Federazione dei consorzi agrari, quindi di tutti i Consorzi agrari, io soltanto di qualche Consorzio agrario; quindi la sua esperienza è superiore alla mia. Ora, non potrà non convenire che, se adottassimo una tale formula, tutti i coltivatori diretti d'Italia con prodotto conferibile fino a 10 quintali, che sono 300.000, diventerebbero coltivatori diretti conferenti, dimenticando la opportunità di mantenere per il consumo familiare le proprie quote; mentre è noto che oggi moltissimi non conferiscono che zero, perchè non solo hanno bisogno del grano prodotto dal loro piccolo campicello, ma anche di comprarne dell'altro. Ecco perchè i più intelligenti fra i vari coltivatori diretti si sono opposti a una politica di eccessiva difesa dei prezzi, perchè hanno fatto i loro calcoli e hanno visto che per il gusto di avere 1000 lire di più

al quintale su 4, 5 quintali conferibili avrebbero poi dovuto pagare per sei mesi un prezzo del grano più caro.

Si dice: facciamo l'ammasso volontario. Ma questo non ci garantisce la quantità di manovra, cioè quella quantità che giustifica l'ammasso per il secondo aspetto di esso. Duplici infatti è l'aspetto dell'ammasso: tutela del consumatore e disponibilità in ogni momento della merce in maniera sufficiente, più la difesa del prezzo per quel che riguarda l'agricoltore. Ora, se faccio un ammasso per contingente volontario, sono alla mercé di colui che mi conferisce.

Questo se vogliamo fare la politica economica nel quadro liberistico nel quale operiamo. Voi vi spaventate per il possibile ritorno a sistemi corporativi, ma, quando postulate in determinato senso, siete voi che ponete le premesse per questi ritorni, perché il controllo di determinati sviluppi, la vigilanza su determinati passaggi non può esercitarsi in regime di libertà economica, ma solo in regime di controllo assoluto, fino all'ultimo chicco di grano. Ci sono stati colleghi che ci hanno detto quello che succede per il vino e per l'olio. Ma quale politica economica vogliamo? Diciamolo chiaro. L'ho premesso nella mia relazione: siamo ancora nel fluido, nell'impreciso, perché non abbiamo stabilito quale politica economica vogliamo fare. Se l'avessimo stabilito, non ci sarebbe bisogno di queste leggi annuali, perché avremmo leggi definitive ed organiche. Invece, facciamo quello che si può in attesa dello sviluppo degli eventi che, d'altra parte, non dipendono soltanto dalla nostra volontà, ma anche dall'impostazione economica che viene a crearsi sul piano internazionale. Facciamo parte di un sistema economico collettivo di natura internazionale; siamo legati a concezioni di solidarietà e dobbiamo quindi tener conto di questa realtà che non ci consente tutta la autonomia di pensiero e di azione che sarebbe desiderabile in una Nazione libera, democratica, repubblicana come la nostra. Con questo credo di aver risposto esaurientemente alla prima parte degli argomenti che sono stati portati in quest'Aula per combattere l'ammasso per contingente nella quantità prevista.

Si è parlato molto del problema del prezzo. Potrei cavarmela in maniera brillante, dicen-

do che non è materia pertinente. Sappiamo benissimo che esiste una legge la quale stabilisce qual'è l'organo che deve determinare il prezzo. Presentate una leggina che modifichi quella legge o la sopprima e, se avrete la maggioranza, non se ne parlerà più. Ma, finché non avrete fatto questo, la materia resterà di competenza specifica ed assoluta del C.I.P., il quale funziona come voi sapete ed ha organi determinati per deliberare in merito. È evidente che il C.I.P., in quanto presieduto da un comitato di Ministri, non può non esprimere il pensiero del Governo. Ecco perchè il Governo dirà 7 o 6,50 e il C.I.P. dirà se le documentazioni da esso acquisite attraverso i costi, le spese ed i ricavi consentano un provvedimento di questa natura; altrimenti la richiesta cadrà perchè i conti non sono tornati. È accaduto, per esempio, in materia di tariffe elettriche — e credo di poter rivendicare qui la mia particolare benemerenza — che, quando, nel 1949, se ne è proposto il coefficiente di moltiplicazione 32, l'abbiamo negato e siamo ancora a discutere su quello di 24.

Si è parlato della funzionalità del sistema, ma a me pare che il Ministero con saggezza abbia dato delle disposizioni fin dal 15 maggio, che mi sembra tengano conto delle aspirazioni che le sinistre hanno espresso, per esempio di quella che ai coltivatori diretti sia lasciata libertà di conferimento. Quindi si può realizzare quello che si voleva senza bisogno di modificare la legge, con una norma che è stata applicata anche l'anno scorso e che darà ancora buoni risultati.

Ci si suggeriscono gli ammassi presso i produttori. Caro Spezzano, andiamo adagio nel dire che a tutti i produttori deve essere pagato il grano, ovunque sia. Prima che si paghi, si deve accettare se quell'agricoltore ha il magazzino per conservare il grano in maniera idonea, perchè se il grano non è conservato in maniera opportuna, è evidente che io non ritirerò più quella qualità che ho pagata, ma ritirerò una merce deteriorata. Quindi è evidente che dobbiamo essere oculati, perchè si paga col denaro degli altri e si deve rispondere dell'organismo ammassatore che è il Consorzio agrario provinciale, onorevole Spezzano.

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

A questo proposito ricordo la relazione da lei fatta quando era Commissario della Federconsorzi, in cui lei precisava quel che si era fatto nel settore degli ammassi, senza però mai nominare il Consorzio agrario, ma parlando sempre della Federazione, che presiedeva con tanta capacità. Lasciamo stare, l'organo contraente è il Consorzio agrario provinciale ancora oggi. Che poi il Consorzio agrario sia alla mercè della Federconsorzi è affar suo; ha fatto male a farsi irretire in un regime di controllo economico e finanziario, tanto da perdere la sua autonomia amministrativa. Quando io ho tentato di salvaguardare questa autonomia ho perduto il posto, ma ciò non vuol dire che i Consorzi agrari non si possano far funzionare autonomamente quando si voglia. (Approvazioni).

Allora cosa resta di tutto quello che abbiamo sentito dire? Resta la trovata, diciamo, brillante dell'onorevole Carelli di procédere a finanziamenti diretti dell'ente gestore degli ammassi attraverso la Banca d'Italia. Ma occorre anche tenere presente la tecnica della distribuzione del denaro. Bisogna avere in provincia gli sportelli che esercitino questo compito; io mi sono sempre rifiutato di dare nelle mani del cittadino centinaia di biglietti da mille, perché non è bene indurre il cittadino in tentazione. Quindi è evidente che occorrono gli sportelli delle banche dove poter presentare il bollettino di conferimento, dove incassare ...

CARELLI. Ci sono le agenzie.

TARTUFOLI, *relatore*. Ma le agenzie non sono sufficientemente capillari, lei lo sa benissimo; lo diverranno, ma in questo momento non lo sono. D'altra parte, i tassi di finanziamento per gli ammassi sono i tassi più bassi che si pratichino oggi nel regime bancario; e sono pronto a dimostrare con i fatti questa verità. (Interruzione del senatore De Luca). Difendo quella che è la realtà delle cose.

Quindi mi pare di aver risposto rapidamente a tutte le obiezioni e, siccome l'ammasso urge — e ce lo hanno detto i colleghi dell'estrema intendendo rimproverarci per il ritardo che si è determinato — io vi prego di approvare questo disegno di legge, in modo che tra giorni il prezzo del grano possa essere fissato.

Ed è ingiusto rimproverare al Governo il ritardo nella fissazione del prezzo del grano...

PALLASTRELLI. Non ho rimproverato il Governo, ho detto al Governo che so che il Ministero dell'agricoltura la pensa come la penso io.

TARTUFOLI, *relatore*. Ad ogni modo si è rimproverato al Governo di non aver fissato il prezzo in attesa dell'ammasso e si è detto che è un trucco per non fare l'ammasso. Ma, e facciamo questa legge ed allora c'è l'ammasso per contingente e si ha una politica di settore che determina il prezzo; oppure viene in vigore l'altra situazione, cioè l'ammasso totale che porta con sè il ritorno al prezzo politico. Ecco perchè bisogna che questo provvedimento preceda quell'altro. Se volete il prezzo del grano, bisogna votare questo disegno di legge. Con questo, egregi colleghi, ho finito, chiedendo venia di avervi tediato a lungo. (Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La discussione di questo disegno di legge ha dato luogo ad un dibattito così ampio, che ha confermato come il Senato sia una eco sensibile dei problemi che si dibattono nel Paese a proposito del grano, del suo prezzo e dell'ammasso. Sono grato di tutte le indicazioni qui date e dei suggerimenti di cui il Governo, da qualunque parte siano venuti, terrà certamente conto. Però desidero che sia chiara una distinzione, già ribadita egregiamente dal relatore. Questo disegno di legge non ha alcun riferimento al prezzo del grano, benchè il dibattito sul prezzo abbia occupato gran parte della discussione. Questo disegno di legge non si preoccupa di altro che di dare al Governo lo strumento per rendere operante l'ammasso, secondo le norme già usate nell'annata agraria scorsa.

Concordo con l'interpretazione che ha dato l'onorevole relatore ad una questione esplicitamente sollevata dal senatore Spezzano: non è vero che il decreto del 1947 venga qui riesumato artificiosamente. La Camera ed il Senato quest'anno hanno ratificato con modificazioni il decreto del 1947 (deliberato, al tempo dell'As-

semblea Costituente, dal Governo e quindi soggetto a ratifica da parte del primo Parlamento della Repubblica), con legge 11 febbraio 1952, n. 69. Hanno tolto parti ormai superate dallo svolgimento e dalla trasformazione degli organi, e per il resto l'hanno reso operante in forma stabile — salvo che con leggi annuali non se ne varino i sistemi anno per anno — quale piattaforma fondamentale del sistema dell'ammasso del nostro Paese. Perciò se questo disegno di legge per caso non venisse approvato, il Governo sarebbe obbligato dalla legge in vigore richiamata, ratificata dal Parlamento con le modifiche che ho detto prima, all'ammasso totale. Questa è la piattaforma su cui si muove il Governo nella sua politica. Ora il Governo, non ha intenzione di applicare l'ammasso totale perchè crede che non ci sia nessuna necessità di arrivare a questo estremo; ma pensa con il presente disegno di legge di richiamare in vigore le leggi per l'ammasso del contingente usato nelle annate agrarie decorse. Questa l'impostazione, il contenuto semplice del disegno di legge, indispensabile perchè il Governo abbia uno strumento per agire nell'ammasso per contingente.

Il disegno non fissa neppure la quantità perchè le leggi in vigore deferiscono al Governo il compito di fissare il contingente e giustamente, inquantochè ogni contingente non può essere fissato che ad un determinato punto dell'annata agraria, in relazione al raccolto ed all'andamento del mercato. Il disegno di legge che ha dunque questa semplice impostazione, che non si propone nessun fine nascosto, non si propone altro che richiamare le norme in vigore l'anno scorso. Senatore Milillo, non c'è la ragione recondita che con gli argomenti soliti alla sua parte ella vorrebbe far credere: preparare la guerra o che so io!

L'ammasso obbligatorio per contingente è l'incontro delle due esigenze, così giustamente lumeggiate dal relatore, della difesa della produzione e del consumatore; tant'è vero che anche l'anno scorso l'ammasso era obbligatorio per contingente e i produttori ne hanno avuto soddisfazione come i consumatori. Tutto questo perchè il Governo è riuscito ad individuare quel contingente che concilia le due opposte tendenze e cioè quei 16 milioni circa di quintali di grano, (che possono variare di annata in an-

nata per piccoli spostamenti a seconda dell'andamento del raccolto), ma che è la quantità che dà al Governo la massa di manovra che gli permette di controllare il mercato e garantire il consumatore, e che d'altra parte dà la possibilità di soddisfare adeguatamente le esigenze dei produttori, che chiedono di conferire una misura la quale possa sostenere la loro economia aziendale. Non c'è quindi nessun fine recondito. Non spendo altre parole per respingere interpretazioni tanto artificiose.

Devo chiarire qualche altro punto. Il senatore Pallastrelli, con un intervento che ho ammirato e del quale devo prender nota per molte considerazioni che sono state da lui portate nella discussione, ha rilevato — pur non muovendone un addebito al Ministero dell'agricoltura — che c'è un ritardo nell'impostazione del contingente e del prezzo, i quali dovrebbero essere annuali, fissati (dice il senatore Pallastrelli) con un notevole adeguato anticipo sul raccolto. In linea generale di massima il Governo conviene in questa considerazione: infatti quest'anno il Governo ha fatto uno sforzo per presentare in tempo il disegno di legge, che è stato presentato il 25 aprile.

Però anche questa esigenza ha un suo limite; perchè naturalmente il quantitativo non può essere configurato che quando si hanno dei dati presumibilmente certi sul raccolto, e quindi anche conseguentemente sul prezzo. Tengo conto tuttavia della raccomandazione del senatore Pallastrelli, che ha un indubbio fondamento.

Il senatore Spezzano, nel suo intervento, ha voluto esaminare, oltre che il problema del prezzo del grano — e su questo secondo aspetto mi soffermerò poi brevemente, perchè non voglio certo trascurare gli interventi del senatore Carelli, De Luca e degli altri che hanno parlato su questo argomento, per quanto non immediatamente pertinente col disegno di legge che stiamo discutendo — ha voluto esaminare, dicevo, la struttura del sistema dell'ammasso, proponendo degli emendamenti, che poi discuteremo analiticamente, articolo per articolo, che sono l'eco di analoghi emendamenti presentati dai rappresentanti del suo partito alla Camera. Egli, sostanzialmente, dopo aver cercato di dimostrare che l'ammasso obbligatorio non dovrebbe esserci ed aver detto le ra-

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

gioni per cui, pur dovendo difendere la produzione, è necessario avere un contingente certo su cui manovrare, per tutelare il consumo, ha tentato di sostituire all'obbligatorio l'ammasso volontario.

L'ammasso volontario, da calcoli che il Ministero dell'agricoltura ha fatto, oltre che essere aleatorio (poichè metterebbe senza dubbio il Ministero alla mercè dei conferenti, e quindi, nell'attesa del conferimento, nella impossibilità di controllare efficacemente il mercato), non ci porterebbe a quel contingente di 16 milioni di quintali che è indispensabile per operare questa manovra, ma ci potrebbe portare al massimo ad un contingente di circa 5 milioni di quintali, assolutamente insufficiente a ciò.

Il senatore Spezzano ha poi voluto, con altri emendamenti correggere il sistema, calcando sulla preferenza ai piccoli produttori. Non è un emendamento nuovo. Il senatore Spezzano dice: se voi con le vostre circolari fate quello che noi proponiamo, vuol dire che abbiamo ragione noi e quindi cambiate la legge. No, senatore Spezzano, lei dice quello che la legge già consente: è semplicemente l'inverso della situazione, poichè la legge consente di fare ciò che ella dice. Questo è stato fatto l'anno scorso e, sulla base delle leggi vigenti, possiamo disporlo con circolari. Quindi non c'è bisogno di cambiare la legge, perchè la legge in vigore l'anno scorso (e che noi richiamiamo col presente disegno di legge), all'articolo 3, per esempio, stabilisce che in ciascuna provincia un comitato per l'ammasso il quale ripartisca fra i Comuni un contingente, fissi i criteri per il conferimento, e che in ciascun Comune venga compilato l'elenco dei conferenti con quei criteri che il comitato provinciale stabilisce per il conferimento. A questo punto si inserisce la circolare del Ministero in modo che le Commissioni provinciali accettino con preferenza il conferimento dei piccoli coltivatori.

Non solo, ma l'articolo 7, che viene richiamato in vigore col presente disegno di legge, consente anche l'ammasso volontario, ossia il conferimento di un contingente oltre i contingenti e anche questa disposizione tende ad andare incontro all'esigenza di favorire i piccoli coltivatori. Quindi le leggi in vigore già sono sufficienti allo scopo.

Altra cosa è il premio di produzione che ella propone per il piccolo produttore che conferisce. Mi consenta anzitutto di rilevare l'indeterminatezza di questo termine. Quali sono i piccoli produttori? E poi non crede ella che attraverso questo sistema favoriremmo la speculazione? Quanti piccoli produttori che non conferirebbero diventerebbero conferenti conferendo il grano altrui per poter lucrare il premio di 1500 lire? Favoriremmo in questo modo un ritorno a quell'illegalità che abbiamo lamentato nelle annate scorse, quando era in vigore l'ammasso totale. Ancora, il premio — i suoi colleghi della Camera non hanno potuto spiegarmelo — presuppone comunque la fissazione di un prezzo, e allora il Governo fisso rebbe un premio-prezzo sul quale farebbe poi un secondo prezzo con le conseguenze che lascio immaginare e certamente con una notevole confusione. Quando si tratta del prezzo di un prodotto la chiarezza del mercato ci impone che il prezzo sia uguale per tutti. Se si tratta di favorire le categorie meno fortunate, facciamolo con provvedimenti di altro genere, per esempio aiutandole nel conferire tutto il loro contingente volontariamente, ma creare un doppio sistema di prezzi sarebbe controproducente.

Riservandomi di tornare su questi singoli argomenti allorchè si discuteranno gli articoli, vorrei dire brevemente una parola sulla questione del prezzo del grano. La questione non è immediatamente collegata, ma nel Paese si discute molto da parte delle categorie sull'aumento del prezzo del grano, pro e contro, e giustamente ci si preoccupa delle necessità dei produttori e dei consumatori. Il Governo non poteva fissare il prezzo del grano, finchè non sapeva se si dovesse fare l'ammasso totale o per contingente. Pertanto si è dovuto ritardare ogni decisione fino all'entrata in vigore della legge e ciò era inevitabile. Quale sarà il prezzo del grano? Non posso impegnarmi a nome del Governo, ma, onorevoli senatori, mi pare che non si possa che convenire con l'impostazione chiara che il Governo dà al problema. Il Governo non può che cercare di individuare le ragioni di aumento dei costi della produzione del grano e di agire in conseguenza. Il Governo farà un'analisi dei costi del grano, la più accurata possibile, cercando

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

di individuare se le ragioni di aumento sono comprimibili o non lo sono: perciò come raccomandazione posso accettare quello che dice il senatore Menghi. Ma se vi sono ragioni di aumento non comprimibili o comprimibili solo in una certa misura, il Governo non può che tener conto della situazione e non può imporre una produzione antieconomica. Questa impostazione del Governo mi pare la più ovvia, la più logica, quella che ogni persona responsabile deve scegliere. Ci sarà l'aumento, e di quale ampiezza? Avrà questo aumento conseguenze sul prezzo del pane o sarà possibile evitarlo e con quali sistemi? Alcuni di questi sistemi sono stati qui indicati, e forse ve ne sono anche altri. Io non posso anticipare, ma posso assicurare che, mentre il Governo si tiene conto dell'opportunità che il sistema dell'ammasso per contingente entri in vigore al più presto, e si permette perciò di pregare il Senato di voler dare la sua approvazione al provvedimento, agirà, per quanto riguarda il prezzo, tenendo conto di tutti gli utili contributi che gli interventi degli onorevoli senatori hanno dato anche al fine di comprimere eventuali ragioni di aumento e di evitare incesciose conseguenze. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra.*)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore e l'onorevole Sottosegretario ad esprimere l'avviso della Commissione e del Governo sugli ordini del giorno presentati.

TARTUFOLO, relatore. Credo che i colleghi consentiranno che essi siano accolti come raccomandazione perchè il Governo intervenga con la maggiore oculatezza. — proposito del resto già espresso dall'onorevole Sottosegretario — per stabilire i prezzi di costo e per comprimerli al massimo se sono suscettibili di comprensione.

GUI, Sottosegretario ai Stato per l'agricoltura e le foreste. Ho già detto che l'ordine del giorno Menghi può essere accettato come raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno del senatore Carelli osservo che esso contiene un criterio rigido, per cui non posso impegnarmi ad accettarlo. Io non ho in questo momento elementi per stabilire se ci dovrà essere un aumento, quale ne sarà l'ampiezza o se si riuscirà ad evitarlo. Mi permetterei, quindi, di pregare il

senatore Carelli di non insistere o di voler dare una maggiore elasticità all'ordine del giorno in modo che il Governo possa accettarlo.

L'ordine del giorno del senatore De Luca può essere accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, insiste nel suo ordine del giorno?

CARELLI. Prego l'onorevole Sottosegretario di voler dire se può accettarlo come raccomandazione.

GUI, Sottosegretario ai Stato per l'agricoltura e le foreste. Come raccomandazione potrei accettarlo, se fosse superata la riserva sulla formulazione troppo impegnativa.

CARELLI. Trasformo allora il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore De Luca deve considerarsi decaduto, data l'assenza del presentatore.

Senatore Menghi, ella insiste nel suo ordine del giorno?

MENGHI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CERMENATI, Segretario:

#### Art. 1.

L'ammasso del frumento di produzione nazionale, del raccolto 1952, sarà effettuato per contingente, anzichè per la totalità del prodotto come previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 439, ratificato con modificazioni con la legge 11 febbraio 1952, n. 69.

Il contingente nazionale sarà determinato dal Ministro per l'agricoltura di concerto con il Ministro per il tesoro.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti.

Il primo, presentato dai senatori Spezzano, Milillo, Mancinelli, Fantuzzi, Ristori, Troiano, Massini e Fiore, tende a sostituire la dizione del primo comma con la seguente:

« L'ammasso del frumento di produzione nazionale sarà volontario e sarà effettuato per contingente ».

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgerlo.

SPEZZANO. Lo ritengo già svolto.

PRESIDENTE. Invito allora la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso.

TARTUFOLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del primo comma presentato dal senatore Spezzano ed altri, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Il secondo emendamento, presentato — in via subordinata — dagli stessi senatori Spezzano, Milillo, Mancinelli, Fantuzzi, Ristori, Troiano, Massini e Fiore, tende a sopprimere, nel primo comma, le parole da « anzichè per la totalità » in poi.

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere questo emendamento.

SPEZZANO. Questo mio emendamento soppressivo, come i colleghi facilmente rilevano, mira ad eliminare tutte le parole attraverso le quali si cerca di richiamare in vita la legge del 1947. Non mi stupisce che, da parte dell'onorevole Tartufoli relatore, non siano venuti degli argomenti giuridici seri e concreti contro la tesi da me sostenuta. Mi stupisce però che di una tesi così delicata ed importante, e che può avere gravi conseguenze, il Sottosegretario se ne sia liberato con una leggerezza che mi pare contrasti con la gravità dell'argomento. Si è ragionato in questa maniera: la legge è del 1947, è stata ratificata, dunque essa è in vigore. Ma questo significa capovolgere tutti i principi che regolano il nostro ordinamento legislativo. Quando abbiamo ratificato nel 1952 il decreto legislativo del 1947 noi lo abbiamo ratificato per il tempo in cui aveva vigore.

Mi pare che vi siano due argomenti che tagliano completamente, come sul dìrsi, la testa al toro. Il primo è questo: due anni fa abbiamo votato un provvedimento per l'ammasso per contingente obbligatorio e nel provvedimento non venne affatto richiamata la legge del 1947. Non si diceva cioè che l'ammasso sarà per con-

tingente anzichè totale come dovrebbe essere per la legge del 1947. Nella legge che noi richiamiamo quest'anno, cioè quella che ha determinato l'ammasso l'anno scorso, non viene affatto ricordata la legge del 1947. Perchè questa novità quest'anno? Perchè quest'anno si vuole ricordare l'altra legge? Un perchè ci deve essere e questo perchè ci lascia pensare. Pertanto insistiamo sul nostro emendamento ed invitiamo i colleghi a non accettare la impostazione governativa non solo per i pericoli che nasconde e dei quali i colleghi potrebbero fingere di non accorgersi, ma perchè, approvando l'articolo così come è, noi commetteremmo una delle peggiori e più gravi eresie giuridiche. I colleghi ricorderanno che il presidente della Commissione 8<sup>a</sup> quando presentai l'emendamento nulla ebbe da obiettare. Il Ministro invece in sede di Commissione lasciò cadere l'argomento il che dimostra che fin da allora si pensava a qualcosa che nelle righe non è scritto, ma che è nella volontà del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere l'avviso della Commissione.

TARTUFOLI, *relatore*. Non ripeto le argomentazioni già svolte e il richiamo all'atteggiamento dell'opposizione alla Camera dei deputati. Voglio ammettere che sia perfettamente in buona fede, proprio per la preoccupazione che ci possa essere un sottinteso, quanto ha detto l'onorevole Spezzano. Tale preoccupazione, però, è assolutamente infondata. Credo che il Governo non avrà nessuna difficoltà a dichiarare solennemente che, il giorno in cui dovesse affrontare di nuovo la politica ammassatrice totalitaria nel campo dei cereali, lo farebbe non attraverso il sotterfugio di richiamare una legge precedente, ma presentando un disegno di legge soggetto a tutte le procedure regolamentari e rapportato alle esigenze del presente. Ad ogni modo, per me e per i miei colleghi di maggioranza la preoccupazione del senatore Spezzano è infondata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste per esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho ammirato la pesantezza degli argomenti del senatore Spezzano; ma

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

voglio dirgli semplicemente una cosa: legga la legge 11 febbraio 1952 che ratifica il decreto del 1947 e cerchi in essa se esiste una parola che dica che la legge vale solo per il 1947; vi troverà invece detto dovunque che la legge è una legge permanente. La legge e vedrà che non c'è nulla che limiti tale legge ad una sola annata, mentre tutto invece è esposto in modo tale che la legge abbia un permanente vigore.

Comunque, anche se lei riuscisse a far sopprimere tale dizione all'articolo 1, non per questo toglierebbe vigore a quella legge, vigore datole dal suo contenuto. Lei farebbe ritornare alla Camera questo disegno di legge e non sposterebbe nulla, perché quella legge — salvo che per l'annata 1952-53 nella quale entrerebbe in vigore la legge dell'ammasso per contingente — rimarrebbe in vigore per gli anni prossimi, mentre quest'anno verrebbe disposta una deroga.

Quanto alle sue preoccupazioni non vedo nessun sotterfugio: il Governo discute ogni qualvolta si delibera l'ammasso ed è sempre pronto a rispondere a tutte le interpellanze e mozioni in dibattiti parlamentari su tutta la sua politica. Ciò che si dice è detto a chiare note e non c'è nulla che venga nascosto. Per quest'anno vale la legge della quale discutiamo, se il Parlamento l'approverà; se non fosse approvata il Governo sarebbe obbligato ad applicare la legge che il Parlamento gli ha imposto con le sue precedenti deliberazioni.

MILILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Il collega senatore Spezzano ha sollevato un problema che credo meriti particolare attenzione. Io non penso che sia questa la sede per discutere se il decreto legislativo che è stato recentemente ratificato dal Parlamento possa o no considerarsi ancora in vigore. Sta di fatto però che noi non possiamo non essere preoccupati per questa anomalia dal punto di vista della tecnica legislativa, per cui, mentre si parla dell'ammasso per contingenti del raccolto 1952, si sente poi stranamente il bisogno di richiamarsi ad un decreto legislativo che disponeva l'ammasso totale. Questo bisogno non si sentì quando l'anno scorso e due anni or sono si stabili ugualmente l'ammasso per contingente. Il fatto che ci sia

un decreto legislativo, sulla cui validità attuale possiamo anche discutere, non conta; ma perchè fare ad esso riferimento quasi di soppiatto, in un articolo in cui non c'è nessun bisogno di richiamarlo? Se quel decreto sia tuttora in vigore, è questione che potremo discutere quando sarà necessario. Per ora questa discussione può e deve rimanere impregiudicata, mentre il riferimento, contenuto in questo articolo evidentemente la pregiudica in quanto presuppone la questione già risolta nel senso dell'attuale validità del decreto in parola.

Dichiaro pertanto di votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Milillo ed altri, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

All'articolo 1 è stato anche presentato, dai senatori Spezzano, Milillo, Mancinelli, Fantuzzi, Ristori, Troiano, Massini e Fiore, il seguente emendamento aggiuntivo :

« I piccoli produttori possono consegnare all'ammasso l'intera loro produzione purchè non superi i 25 quintali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per illustrare questo emendamento.

SPEZZANO. Lo ritengo svolto.

PRESIDENTE. Invito allora l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione.

TARTUFOLI, *relatore*. La Commissione è contraria, per quel che ha già precisato in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Spezzano ed altri, non accettato né dalla Commissione, né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

Si dia nuovamente lettura dell'articolo 1.  
CERMENATI, *Segretario*:

## Art. 1.

L'ammasso del frumento di produzione nazionale, del raccolto 1952, sarà effettuato per contingente, anziché per la totalità del prodotto come previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 439, ratificato con modificazioni con la legge 11 febbraio 1952, n. 69.

Il contingente nazionale sarà determinato dal Ministro per l'agricoltura di concerto con il Ministro per il tesoro.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Milillo, Spezzano, Ristori, Fantuzzi, Picchiotti, Giacometti, Tambarin hanno proposto il seguente articolo 1-bis:

« Ai coltivatori diretti conferenti all'ammasso sarà corrisposto un premio di produzione di L. 1.500 al quintale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano, per illustrare questo emendamento.

SPEZZANO. Lo ritengo illustrato.

PRESIDENTE. Invito allora la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso.

TARTUFOLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo del senatore Spezzano ed altri, non accettato né dalla Commissione né dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

## Art. 2.

Per l'esecuzione dell'ammasso di cui al precedente articolo sono richiamante in vigore le disposizioni contenute nella legge 10 luglio 1951, n. 541.

PRESIDENTE. Avverto che, da parte dei senatori Spezzano, Milillo, Fantuzzi, Ristori, Trojano, Massini e Fiore, è stato presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« L'ammasso è affidato ai Consorzi agrari provinciali, i quali presentano il rendiconto direttamente al Ministero.

« In ogni Comune deve essere istituito il magazzino d'ammasso ».

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per illustrare questo emendamento.

SPEZZANO. Lo ritengo già illustrato.

PRESIDENTE. Invito allora la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso.

TARTUFOLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è anch'esso contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Spezzano ed altri, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

## Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dell'industria e del commercio: premesso che è dovere e interesse del Governo promuovere nuove industrie e, a più forte ragione, incrementare la ricostruzione di quelle distrutte dalla guerra, specie nell'Italia meridionale che ne sente più viva urgenza, la cosiddetta terra bruciata dal passaggio di truppe distruggitrici, di ogni colore e nazionalità;

considerato che fra le più importanti della Campania eravi l'industria cotoniera di Piedimonte d'Alife (provincia di Caserta), radicalmente distrutta dai tedeschi in ritirata durante la battaglia del Volturino del 1943;

considerato che, a parità di condizione, le industrie del Nord furono tutte sistemate ed indennizzate per danni bellici subiti durante lo stesso periodo della repubblica di Salò, in base al criterio giuridico vigente nella nostra legislazione che fa intervenire lo Stato nelle riparazioni per danni di guerra subiti da cittadini isolati o associati, considerandosi la guerra una catastrofe dipendente da causa di forza maggiore;

considerato che la Società tessile meridionale per il lanificio di Piedimonte d'Alife ha, a termine di legge, e a più riprese, manifestato il fermo proposito di ricostruire lo stabilimento, ha richiesto l'indennizzo per i danni causati dalla guerra e ha domandato un finanziamento a mezzo prestito della Banca internazionale della ricostruzione in base, quest'ultimo, alle recenti disposizioni legislative che autorizzano la Cassa del Mezzogiorno e, per essa, lo Stato a garantire i mutui con la Banca medesima attraverso l'I.S.V.E.I.M.E.R.;

considerato che la I.S.V.E.I.M.E.R. ha dato parere favorevole al progetto presentato dalla Società tessile meridionale, sia dal punto di vista tecnico che del finanziamento;

l'interrogante domanda di conoscere quale provvedimento il Governo intende adottare per

rendere operanti sollecitamente le varie disposizioni legislative in materia di industrializzazione del Mezzogiorno e in base al piano predisposto per la massima occupazione operaia attraverso lavori produttivistici a ciclo continuativo, e per rispondere con i fatti, e non certo a parole, al programma economico e sociale elaborato e promosso a favore dell'industria meridionale che, contemporaneamente all'interno sviluppo dei lavori pubblici, delle bonifiche e delle trasformazioni agrarie, si riveleranno le più potenti leve per sollevare la depressione economica di vaste zone dell'Italia meridionale (2091).

CASO.

Ai Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se, dopo la ispirata pubblicazione di un giornale londinese del 19 giugno 1952 in cui si dichiara esplicitamente che il Mediterraneo ai fini della difesa anzichè mare europeo dovrebbe essere considerato come corridoio di passaggio per la conservazione dei domini inglesi, non ritengano necessario continuare a sostenere la tesi fodatissima (suffragata del resto dai più importanti fatti politici-militari della storia d'Europa) che il Mediterraneo va considerato come parte integrante e inobliabile del nostro continente.

Il periodo imperialistico delle colonie dirette e mascherate con una larvata indipendenza è tramontato e male fa la nazione occupante e pretenderne la difesa a danno dell'Europa che in Africa e nel Medio Oriente ha portato il seme della civiltà e ha suscitato l'impulso nei popoli arabi alla conquista di una meritata indipendenza (2092).

MENGHI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere che cosa si attenda a soddisfare il debito morale e legale che l'Amministrazione ha assunto nei confronti delle vittime del disastro ferroviario di Langenwang e dei loro familiari ai quali, sotto la pressione della pubblica opinione commossa e turbata dalla orribile tragedia, vennero elargite solenni promesse di rapida liquidazione delle competenze e di più larghe provvidenze, con l'invito a non adire altre vie, rivolgendosi ad

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

avvocati di fiducia, mentre a tutt'oggi nulla essi hanno ricevuto se non indifferenza umiliante ad ogni più rispettosa sollecitazione.

E per conoscere a quali conclusioni siano giunte le due riunioni tuttavia indette e svoltesi fra funzionari italiani ed austriaci, dei cui incontri in Ancona e a Roma gli interessati altro non hanno conosciuto se non i banchetti ufficiali che li hanno lietamente accompagnati (2093).

TERRACINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponde a verità quanto recentemente pubblicato dai giornali, e d'altronde suffragato con riproduzione di fotografie, circa il fatto che una squadra sportiva italiana, che ha recentemente preso parte a Mosca ad un campionato internazionale di palla-canestro, sarebbe sfilata nella cerimonia inaugurale inalberando la bandiera tricolore con la corona sabauda; e se, in caso positivo, non ritenga di prendere a carico dei responsabili di un atto di tanto grave vilipendio delle istituzioni repubblicane adeguate misure (2094).

TERRACINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia legittimo il frettoloso provvedimento del Prefetto di Napoli nel sospendere il Sindaco di Castellammare di Stabia all'indomani della sospensione del lavoro nelle Terme Stabiane come adesione alla astensione del lavoro che si era verificata a Napoli e nei Comuni della Campania per l'arrivo del generale comandante le truppe alleate.

Per conoscere se risulta al Ministro che il Sindaco interpellato perchè non avesse preso con la Giunta alcun provvedimento, rispose che avrebbe voluto avere il tempo di indagare come si erano svolti i fatti ed il Prefetto non tenne conto di ciò disponendo la sospensione.

Per conoscere se le voci sparse, di inconvenienti verificatisi alle Terme, riferirono fatti inesistenti o esagerati per modo che la sospensione del Sindaco e la avocazione ed il controllo delle Terme alla Autorità prefettizia

furono provvedimenti senza legittimità e precipitosi che danneggiano gli interessi del Comune (2095).

ADINOLFI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se di fronte al ripetersi di infortuni mortali al dinamitificio di Avigliana (Torino) che hanno profondamente costernato i lavoratori di quello stabilimento, i quali al lavoro, in poco più di un anno, hanno dato una decina di vittime, abbia provveduto e da quando, ad una severa inchiesta per accertarne le cause e se abbia prescritto l'osservanza di particolari, efficaci protezioni antinfortunistiche, disponendo periodiche ispezioni di tecnici specialisti per assicurare la rigorosa efficienza delle stesse misure protettive (2096).

CARMAGNOLA, COSATTINI, PIERACCINI.

Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare circa la destinazione dell'area di metri quadrati 2.800 della ex caserma « Valvasson » in Udine, a seguito del rifiuto opposto dalla Corte dei conti alla registrazione del provvedimento ministeriale 20 febbraio 1951, mediante il quale era stata consentita la permuta di detta area, salvo successivo conguaglio, con altra di metri quadrati 700, in patente violazione della legge (legge 18 settembre 1923, n. 2446, articolo 21 decreto-legge 24 dicembre 1908, n. 783, e decreti-legge 2 ottobre 1948, n. 1706, e 14 giugno 1941, n. 617); per conoscere se in accoglimento alla domanda avanzata fino dal 1947 dal comune di Udine, non ritengano di disporre che detta area possa essere destinata a sede dell'edificio centrale della progettata stazione per le autocorriere di detta città, la cui costruzione sarebbe favorita dalla possibilità di usufruire per ampiissime pensiline della finitima larga via Leopardi, particolarmente raccomandata per la sua vicinanza alla stazione delle Ferrovie dello Stato; per essere informato, se, in applicazione, dell'articolo 24 della legge 24 luglio 1939, n. 1822, non ritengano che mediante l'apporto di detta area lo Stato giustamente concorrerebbe alla fattiva attuazione di tale

iniziativa, la quale in quanto diretta ad assicurare i servizi di stazione per il movimento di oltre 200 autocorriere e per il transito di più di 6.000 viaggiatori al giorno, non assolve solo interessi della città e della provincia, ma affronta un problema che si riflette su un piano generale ed è di specifica competenza dello Stato, date le gravi e impellenti esigenze di viabilità, di circolazione, di sicurezza e di turismo, alle quali occorre adeguatamente provvedere, in relazione al continuo incremento di tali traffici; per essere assicurato, infine, che, nel caso il Governo negasse ascolto alle pressanti, unanimi sollecitazioni avanzate in argomento dalla pubblica opinione, sarà provveduto alla alienazione di detta area mediante asta pubblica, in modo da garantire il concorso alla stessa degli enti interessati o di possibili concessionari della costruzione di detta stazione, evitando che l'area, già concessa con inammissibile favore, verso impegno di essere adibita a sede di opere di assistenza e di educazione, sia alienata a privati a scopo di speculazione, come è corso pericolo, o rimanga abbandonata, come è da anni, in offesa al decoro cittadino (2097).

COSATTINI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere perchè a Roma nella zona Aurelia-Madonna del Riposo i portalettere distribuiscono la corrispondenza solo una volta al giorno; mentre in tutte le altre zone, anche periferiche, detta distribuzione avviene tre volte o quanto meno due al giorno (2297).

LUCIFERO.

Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno chiarire e disporre quanto appresso: *premesso*:

a) che il decreto 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificato con legge 19 ottobre 1951, n. 1217, parificava, agli effetti della ricostruzione, « i beni delle Università e degli Istituti di istruzione superiore » a quelli « delle istituzioni pub-

bliche di beneficenza nonchè delle Chiese parrocchiali e assimilate », disponendo la « ricostruzione e carico dello Stato » in conformità dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543;

b) che con decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 35 (articolo 8), veniva riconosciuta al Ministero dei lavori pubblici la facoltà « di disporre il pagamento » nel caso di lavori eseguiti da detti Enti di assistenza e di culto anche prima dell'entrata in vigore del decreto stesso;

c) che pur non essendo questa disposizione esplicitamente richiamata nel decreto 21 ottobre 1947, deve la stessa essere implicitamente riferita, in virtù della disposta equiparazione anche ai beni e agli Enti di cui al citato decreto;

d) che peraltro, a togliere ogni dubbio, si rende opportuno un chiarimento ufficiale e preciso.

Ciò premesso interrogo i Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere:

1) se non ritengano giusto ed opportuno dare disposizioni agli uffici dipendenti e competenti perchè sia ritenuta validamente estesa anche ai « beni » e agli « Enti » di cui al decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1377, la disposizione di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 35;

2) se altrimenti non ritengano doveroso provvedere con proposta di legge interpretativa o estensiva (2298).

BRASCHI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se intende ripristinare l'Ufficio del registro in San Fratello (provincia di Messina) considerata l'importanza del Comune e considerato che il più vicino Ufficio del registro, in Sant'Agata di Militello, è sovraccarico di lavoro e i cittadini di San Fratello debbono spostarsi per il disbrigo dei loro affari impiegando spesso più di un giorno per la registrazione di un solo atto (2299).

ZIINO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere con quali provvedimenti legislativi

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

e con quali fondi intendono rimuovere la grave situazione nel comune di San Fratello (provincia di Messina) a seguito del noto franamento, dato che mentre non sono state eseguite le opere di consolidamento del vecchio abitato, non si è neppure provveduto al completamento delle opere per l'attuazione del piano regolatore del nuovo abitato in località Acque Dolci nonostante le vive sollecitazioni dei cittadini e gli effettivi ed improcrastinabili bisogni di quella popolazione (2300).

ZIINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è vero che il signor Carlo Marchese, impiegato nel comune di Riesi, sia stato sospeso dal prefetto di Caltanissetta « per avere partecipato attivamente alla campagna elettorale », e se non creda di ordinare l'immediata riassunzione in servizio dell'interessato in considerazione della illegalità del provvedimento (2301).

TIGNINO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che ritardano la presentazione al Parlamento della legge concernente la riapertura dei termini per la presentazione delle domande intese ad ottenere la idoneità per l'esercizio della professione di Direttori di concerto bandistici e per orchestrali; e se, in via subordinata, non ritenga opportuno disporre con decreto ministeriale, il concorso per titoli almeno per coloro che erano richiamati o trattenuti in servizio militare o nei campi di prigionia durante la guerra 1940-45 (2302).

CASO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intende mettere in comunicazione il paesello di San Lorenzo Bellizzi in provincia di Cosenza con il resto del mondo. Sono 50 anni che raccolgo la voce di quei poveri abitanti per ottenere la costruzione di 8 chilometri di strada, ed invano. Le mie interrogazioni e le mie richieste hanno sempre cortese accoglienza presso codesto Dicastero, ma la strada non si ricostruisce.

La Ditta Arrigucci dopo tre anni dalle solenni promesse di codesto Ministero in pubblica Assemblea al Senato, consegna ora 800 metri. Andando di questo passo per costruire gli otto chilometri, quegli abitanti dovranno aspettare 24 anni (2303).

MANCINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni dell'arresto nei lavori della costruzione del ponte alla Scafa di Caiazzo (strada statale n. 87) di cui (con risposta ad altra interrogazione) fu assicurato il completamento entro il 1952 (2304).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere con quali criteri e da quali uffici o funzionari responsabili vengono assunti gli operai giornalieri per i lavori di manutenzione stradale; quale è stato il numero complessivo di tali operai utilizzato nell'esercizio 1950-51 e quale nel primo semestre dell'esercizio 1951-52; quale è stata la spesa complessiva.

Per sapere altresì con quale metodo e da chi vengono tali operai assunti e da chi materialmente sono pagate ad essi le mercedi (2305).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se dalla inchiesta amministrativa in ordine al peculato per cui un funzionario dell'A.N.A.S. fu denunziato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere presso il quale è in corso il relativo processo, siano state accertate altre responsabilità penali a carico di complici; o responsabilità amministrative a carico di chi aveva il dovere di sorvegliare, senza attendere che la scoperta del delitto e relativa denunzia fosse fatta dai Carabinieri.

Per sapere altresì se si sia indagato da quali fonti quel funzionario abbia tratto i mezzi per acquisto di immobili e per il suo tenore di vita, nel quale è compreso il larghissimo uso di una splendida vetturetta automobile.

Per sapere inoltre se l'Amministrazione abbia provveduto a cautelarsi, nei modi di legge,

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

per il risarcimento del danno, qualora intervenga condanna di quel funzionario.

Per sapere infine se è vero che, nonostante la sospensione, quel funzionario continua a frequentare l'ufficio e ad avere fra le mani gli atti e documenti relativi all'oggetto della imputazione fatta a lui (2306).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quanto è stato speso fino al 31 dicembre 1951 per la costruzione della nuova sede del Compartimento di Napoli dell'A.N.A.S. ai Campi Flegrei. E se è vero che tutto l'edificio è stato costruito usando di piccole, parziali perizie di urgenza, allo scopo di eludere le norme stabilite dalla legge in ordine alla esecuzione di opere per importo superiore ai 20 milioni di lire. E se è vero che si è proceduto sempre a mezzo di appalti a trattative private (2307).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale è la somma erogata fino al 31 dicembre 1951 per i lavori relativi alle varianti della strada n. 97 fra Ponte Calore ed Ariano, a partire dall'inizio dei lavori stessi.

Per sapere a che punto trovasi l'esecuzione dell'opera e quando si prevede che possa essere aperta al traffico tale variante (2308).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici: fra il chilometro 6 e il chilometro 16 della strada nazionale n. 87, sul tratto Caserta-Napoli, esistono almeno sette curve a zig-zag, con angolo acuto, che allungano il percorso in pianura, di molti chilometri, constringendo a ridurre la velocità dei veicoli al di sotto dei 15 chilometri orari, e rendono pericolosissimo l'intensissimo traffico, che comprende anche più di 200 corse (nei due sensi) di autopullman in servizio pubblico e sono causa di frequentissimi e gravissimi incidenti anche letali.

Si chiede di sapere se e quando la tanto lodata Direzione dell'A.N.A.S. voglia decidersi ad eliminare quello stato di intralcio del traffico e di gravissimo pericolo, e rendersi conto

che la non grave spesa occorrente sarebbe largamente compensata dalla economia di manutenzione, per effetto della riduzione della lunghezza della strada (2309).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale è il numero delle vetture automobili e quale quello degli autocarri in uso presso il Compartimento di Napoli dell'A.N.A.S. ed a quali necessità di servizio corrispondono; quale è stata la spesa per la sola benzina consumata nell'esercizio 1950-51 e quale nell'esercizio 1951-52 primo semestre; quanto, negli stessi periodi, si è speso per riparazioni delle vetture eseguite da officine private e quanto si è speso per personale, materiale, ed ogni altro acquisto nella gestione del garage officina con sede a Caserta in via Ceccano; per quale servizio sono usati i due autopullman tipo Leoncino; quanti chilometri questi hanno percorso dall'acquisto a tutto il mese di maggio 1952 e quale il relativo consumo di benzina ed olio (2310).

PISCITELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando il ponte di Calafuria, presso Livorno, è stato o sia per essere riaperto al traffico (2311).

PISCITELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere quali motivi o disposizioni hanno indotto il Comando dell'VIII C.A.R. in Orvieto, che ha obbligato i sottufficiali richiamati alle armi per esigenze di istruzione (giorni 30) ad alloggiare in camerette normalmente destinate alla truppa, ciascuna con 40 o 50 brande, a trattenere per ognuno la somma di lire 733 giornaliere quale rimborso spese di alloggio, provocando così un vivo senso di malcontento che sarebbe stato consigliabile non provocare (2312).

BRACCESI.

Ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se è a loro conoscenza che la strada provinciale che congiunge le due provincie di Trento e Vicenza attraverso la

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

Val d'Astico e il Passo della Fricca, rimane interrotta a causa del nubifragio del 1º novembre 1951; e sebbene il tratto interrotto sia brevissimo e di facile riparazione, e ad onta dell'intervento presso la Autorità provinciale di Vicenza da parte di parlamentari vicentini e di personalità rappresentanti la provincia di Trento, i lavori di riparazione procedono con scandalosa lentezza e con altrettanto scandalose sospensioni dell'opera di ricostruzione, dando l'impressione che la ripresa del transito sarà allontanata all'inverno prossimo, mentre è notorio che il traffico normale attraverso tale arteria è assai intenso sia per trasporto merci e per il transito della corriera giornaliera Vicenza-Lavarone-Folgaria e di numerose corriere periodiche, onde il danno della suddetta interruzione è enorme per entrambe le summenzionate provincie, sia per il movimento merci, sia per l'enorme concorso forestieri; e se quindi gli onorevoli Ministri intendono intervenire affinchè tale scandaloso inconveniente venga rimosso per l'immediato efficace inizio dei necessari lavori di riparazione (2313).

CARBONARI, LORENZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere perchè non sono stati corrisposti ai profughi assistiti fuori campo gli arretrati previsti dalla legge 24 marzo 1952, n. 137 all'articolo 3; per sapere inoltre se non si ritenga opportuno concedere un immediato acconto a quelle famiglie che per il loro precario stato finanziario ne hanno più volte fatto richiesta (2314).

LUCIFERO.

Ai Ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se, in relazione al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, concernente « il trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo presso gli enti pubblici locali », ed alla successiva legge 8 marzo 1949, n. 99, concernente la modifica e la proroga al suddetto decreto legislativo n. 61, ritengano sia equo ed opportuno stabilire con una legge di sanatoria che il richiesto periodo di anzianità, valido ai fini dei concorsi di cui al cennato decreto luogotenenziale 5 febbraio 1948, n. 61, venga, in ogni caso, computato — nei confron-

ti dei concorrenti di ruolo e non di ruolo — alla data di entrata in vigore (8 aprile 1949) della predetta legge di modifica e di proroga 8 marzo 1949, n. 99.

Ad ogni buon fine, l'interrogante tiene ad informare gli onorevoli Ministri competenti che l'emanazione della citata legge n. 99 venne provocata e sollecitata dall'interessamento delle associazioni di categoria, al fine di rendere possibile di partecipare ai concorsi un maggior numero di personale fuori ruolo che avesse maturato un anno in più di anzianità di servizio all'8 aprile 1949, epoca di entrata in vigore della legge n. 99 di modifica e di proroga del precedente decreto n. 61.

Invece, a seguito di un involontario errore in cui si è incorso nel predisporre lo schema della legge n. 99, nel relativo articolo 1, comma primo, è stato stabilito che « restano ferme le disposizioni di cui ai commi secondo, terzo, quarto e quinto dell'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61 ». Si è quindi lasciato immutato il computo dell'anzianità al 26 febbraio 1948 anzichè all'8 aprile 1949, con la conseguenza che la quasi totalità del personale fuori ruolo non può partecipare ai detti concorsi per non aver raggiunto il limite di anzianità richiesto.

È venuto ad aumentare il numero dei posti disponibili, ma ad essi vi concorre il personale di ruolo e non quello avventizio, mentre la legge n. 99 venne emanata proprio per sistmare in ruolo il personale avventizio.

Inoltre, l'interrogante desidererebbe sapere se i dipendenti fuori ruolo che durante l'occupazione nazi-fascista perdettero l'impiego per il loro rifiuto a collaborare con le pseudo autorità dell'epoca, e che in seguito non vennero reintegrati nei loro impieghi perchè occupati presso Enti locali, siano da assimilarsi ai combattenti, ai reduci, ai perseguitati politici, e ciò ai fini del computo dell'anzianità ridotta di cui alle precennate disposizioni legislative 5 febbraio 1948, n. 61 ed 8 marzo 1949, n. 99 (2315).

GIUA.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per chiedere se non ritengano opportuno e necessario intervenire in via straordinaria e d'urgenza per la immediata liquida-

1948-52 - DCCCXL SEDUTA

DISCUSSIONI

24 GIUGNO 1952

zione dell'enorme cumulo di pratiche pendenti presso l'Ispettorato compartmentale di Bologna riguardanti la ricostruzione degli edifici colonici distrutti o danneggiati dalla guerra.

Faccio presente la particolare situazione della zona romagnola dove, avendo il fronte sostato per parecchi mesi, si sono avuti distruzioni e danni di particolare rilievo le cui pratiche arretrate, a quanto si riferisce, sommano ad oltre otto miliardi, ciò che ha dato luogo alla sospensione di qualsiasi nuova autorizzazione.

Faccio altresì presente la situazione di privati e di enti morali che fidando nelle disposizioni di legge e valendosi delle regolari autorizzazioni hanno compiuto i lavori contraendo debiti che sono venuti a scadere e che comportano un onere insostenibile di spese e di interessi (2316).

BRASCHI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno — onde non aggravare più oltre le disastrose condizioni dei ruoli organici del personale di vigilanza nella scuola elementare — di soprassedere al collocamento a riposo dei funzionari scolastici nati nel 1882, 1883, 1884 e 1885, fino a quando saranno approvate le leggi relative al collocamento a riposo degli impiegati statali e alla revisione di carriera dei direttori e degli ispettori (grado VII e VI), per cui è stato chiesto il parere tecnico del Ministero del tesoro (2317).

TIGNINO.

Al Ministro della pubblica istruzione: perchè chiarisca le ragioni per le quali non è stata pagata agli insegnanti elementari di sette circoli didattici della provincia di Bologna, la indennità di lavoro straordinario per il primo semestre del 1951, e ciò nonostante i reiterati solleciti degli interessati; e perchè assicuri l'interrogante di aver dato urgenti disposizioni affinchè detto pagamento sia fatto prima della chiusura dell'esercizio finanziario, e

abbia a cessare l'inadempienza del Ministero che denuncia per lo meno disordine amministrativo e trascuratezza grave nei confronti dei benemeriti funzionari della scuola, la cui opera dovrebbe essere dallo Stato ben altrimenti valutata (2318).

MANCINELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la sua opinione sul comportamento del dottor Antonio Castellano che, sentendosi sindaco *in pectore* di Pomarico (Matera) e prima ancora dell'insediamento di quell'Amministrazione comunale, si ingerisce nella gestione del cantiere scuola n. 05589/L incitando gli operai alla indisciplina e allo scarso rendimento e, per sfogare i suoi rancori post-elettorali, preannunzia il licenziamento di coloro che egli ritiene abbiano votato contro la sua lista, ivi comprese il capo cantiere, perito tecnico d'Arua Vittorio; e se non creda necessario l'energico intervento dell'Ufficio del lavoro per impedire simili manifestazioni di odiosa faziosità (2319).

MILILLO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè i lavoratori agricoli della Provincia di Foggia riscuotano gli assegni familiari trimestralmente come stabilito dalla legge (2320).

ALLEGATO, ROLFI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica giovedì, 26 giugno, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Votazione per la nomina del Presidente.

La seduta è tolta (ore 20,45).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.